

RESOCONTO STENOGRAFICO

226.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21041	PRESIDENTE 21043, 21046, 21051, 21053, 21057, 21061, 21063, 21067	
Disegni di legge:		ARISIO LUIGI (PRI)	21051
(Annunzio)	21041	BONALUMI GILBERTO (DC)	21046, 21051
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	21067	BORRUSO ANDREA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	21063, 21064, 21066, 21067
(Modifica nell'assegnazione a Com- missione in sede referente) 21068, 21081		CALAMIDA FRANCO (DP)	21057, 21066
(Trasmissione dal Senato)	21041	FERRARI GIORGIO (PLI), Relatore	21061
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		FERRARI MARTE (PSI)	21043
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei li- velli occupazionali (2221).		MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.)	21053, 21064
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto- legge 15 novembre 1984, n. 771, re- cante ulteriore proroga delle ge- stioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1984

	PAG.		PAG.
nonché delle tesorerie comunali e provinciali (2274).		Proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Lombardia:	
PRESIDENTE 21068, 21070, 21072, 21074, 21077, 21079, 21080		(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	21068
ALPINI RENATO (MSI-DN)	21077	Interrogazioni e interpellanza:	
COLUCCI FRANCESCO (PSI)	21070	(Annunzio)	21081
D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore</i>	21068, 21079	Corte costituzionale:	
LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21070, 21080	(Annunzio di sentenze)	21042
PUMILIA CALOGERO (DC)	21072	Documenti ministeriali:	
UMIDI SALA NEIDE MARIA (PCI)	21074	(Trasmissione)	21043
Proposte di legge:		Gruppi parlamentari:	
(Annunzio)	21041	(Modifiche nella composizione)	21067
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 21068, 21081		Ordine del giorno della seduta di domani	21081
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21067		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	21073		

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aiardi, Azzaro, Baracetti, Caccia, Cerquetti, Di Re, Silvestro Ferrari, Lo Bello, Malfatti, Pellegatta, Perrone, Ruffini, Rutelli, Spataro e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALZAMO ed altri: «Estensione ai mutilati ed invalidi del lavoro ed ai congiunti dei caduti sul lavoro dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra» (2338).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato

ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella XII Commissione permanente:

S. 524 — «Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte delle ostetriche con cittadinanza di uno degli Stati membri della Comunità economica europea» (2339).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1984 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984, che approva le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici formulate dalla Commissione paritetica istituita dall'articolo 6, n. 6, dell'accordo, con protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984 che ha apportato modificazioni al Concordato lateranense del 1929 tra lo Stato italiano e la Santa sede» (2336);

«Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi» (2337).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 5 novembre 1984 copia delle sentenze nn. 245 e 247, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 27 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, intitolata «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)»;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma tredicesimo, della legge n. 730 del 1983, nella parte in cui prevede che, per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, non ripianabili con i contributi regionali di esercizio di cui all'articolo 5 della legge n. 151 del 1981, le regioni sono tenute — anziché facoltizzate — a prelevare i fondi necessari dalla quota del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, quanto alle regioni a statuto ordinario, e dalle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti, quanto alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, comma terzo, della legge n. 730 del 1983, nella parte in cui non prevede che siano le regioni — anziché il Presidente del Consiglio dei ministri previa deliberazione del Consiglio stesso, sentito il ministro del tesoro — a determinare, valutate le eventuali necessità, i singoli casi in cui sia indispensabile procedere ad assunzione di personale presso gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni medesime, ferme restando le funzioni di indirizzo e coordinamento previste per le amministrazioni regionali dall'articolo 9, comma quinto, della legge n. 130 del 1983;

l'illegittimità costituzionale dell'arti-

colo 29, comma secondo, n. 1, della legge n. 730 del 1983, nella parte in cui prevede che, per ripianare il disavanzo delle unità sanitarie locali, le regioni sono tenute — anziché facoltizzate — a prelevare i fondi necessari dalla quota del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, quanto alle regioni a statuto ordinario, e dalle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti, quanto alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 31, comma primo, della legge n. 730 del 1983;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 7, commi undicesimo e dodicesimo, dell'articolo 19, comma terzo (nella parte concernente le amministrazioni regionali, di cui all'articolo 9, comma quinto, della legge n. 130 del 1983) e comma quarto, dell'articolo 24, comma primo, lettera b), dell'articolo 25, commi secondo e terzo, dell'articolo 27, primo ed ultimo comma, dell'articolo 28, dell'articolo 31, comma secondo, dell'articolo 32, comma quinto e dell'articolo 35, comma quattordicesimo della legge n. 730 del 1983» (doc. VII, n. 160);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 29, 30 e 34 della legge 5 marzo 1961, n. 90 (Stato giuridico degli impiegati dello Stato) e 23 della legge 18 marzo 1968, n. 249 (Delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali) nella parte in cui non determinano nello stesso modo previsto per gli impiegati dello Stato la durata massima della assenza, con conservazione del posto, degli operai dello Stato per motivi di salute e la dispensa dal servizio dei medesimi quando, per infermità, risultino in condizione di non poter riprendere la propria attività» (doc. VII, n. 162).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 5 novembre 1984 la

sentenza n. 246 con la quale la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di costituzionalità dell'articolo 1 della legge 14 giugno 1974, n. 270 (norme in materia di enfiteusi);

non fondata la questione di costituzionalità dell'articolo 18, comma secondo, della legge 22 luglio 1966, n. 607 (norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue)» (doc. VII, n. 161).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia; alla I (doc. VII, n. 162), alla V (doc. VII, n. 160), alla XI (doc. VII, n. 161), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione dal ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203, il progetto di testo unico delle disposizioni legislative in materia di contratti agrari.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, all'XI Commissione permanente (Agricoltura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 ottobre 1984.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 novembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1984 e situazione di cassa al 30 settembre 1984.

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RENZO PATRIA, Segretario, legge:

Il deputato Fiandrotti presenta la petizione di Luigi Macoschi, da Firenze, e numerosi altri cittadini di varie località, che chiedono un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 727 del codice penale al fine di inasprire le sanzioni (con la previsione anche di pene detentive) per il reato di maltrattamento di animali nonché nei casi di esperimenti crudeli eseguiti su animali anche se a scopo scientifico, educativo o didattico (78);

Walter Buffarini, da Ancona, chiede un provvedimento legislativo per la costruzione a carico dello Stato di rifugi antiaerei nella città di Ancona (79).

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (2221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame ha creato forti tensioni nella Commissione lavoro, che lo ha esaminato in sede

referente, ma ha anche dato vita ad un serrato dibattito nel paese. Ciò si ricollega al fatto che i provvedimenti in discussione hanno avuto un *iter* parlamentare indubbiamente assai travagliato, nel corso del quale, come ha ricordato ieri, svolgendo la relazione, il presidente della Commissione e come ha sottolineato il collega Montessoro, intervenendo nel dibattito, si sono determinate, via via che il Governo, la Commissione e l'Assemblea esprimevano le decisioni di loro competenza, soluzioni normative diverse sui vari problemi considerati dal provvedimento (contratti di solidarietà, contratti di formazione lavoro, lavoro *part time*), che qualche volta utilmente raccoglievano ma altre volte non recepivano suggerimenti e indicazioni migliorativi emersi nell'esame parlamentare.

Inoltre, la tematica qui considerata è in collegamento con un'altra normativa, anch'essa da lungo tempo all'attenzione delle forze politiche, dei gruppi parlamentari e del Governo, nel confronto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Si tratta del disegno di legge n. 665, relativo al mercato del lavoro, che, a sua volta, deriva dal disegno di legge n. 760, non giunto a conclusione nella scorsa legislatura, avendo avuto l'approvazione della Camera dei deputati per poi arenarsi al Senato.

Il Governo, a tale riguardo, nel ripresentare il testo approvato nell'VIII legislatura, ha però proposto una notevole mole di emendamenti, che ha costretto la Commissione ad un lungo e difficile confronto, esplicatosi anche con la costituzione di un comitato ristretto e che a tutt'oggi non si è ancora concluso. Dinanzi ad una situazione così complessa, considerata l'urgenza di affrontare alcuni aspetti del problema dei rapporti di lavoro, nell'ambito di una situazione economica in evoluzione, al disegno di legge n. 665 è stato affiancato un provvedimento legislativo di urgenza, che avrebbe dovuto avere un *iter* parlamentare assai rapido.

Ebbene, il gruppo socialista in più occasioni ha avuto modo di riflettere attorno a questa tematica; infatti, non si può affer-

mare di voler realizzare una nuova situazione, come quella che abbiamo oggi al nostro esame, e nel contempo guardare sempre al disegno di legge n. 665.

Il continuo alternarsi di provvedimenti, da una proposta di legge ordinaria ad un decreto-legge, ha fatto sì che si sia giunti all'esame per la sesta volta di un decreto-legge che indubbiamente non dà serenità al settore produttivo, ai lavoratori interessati, e non risolve i problemi sorti nell'ambito del confronto apertosi in questi anni tra organizzazioni di lavoratori, imprenditori e Governo. Ma le difficoltà registrate su questi problemi sono contraddistinte anche dal modo in cui si è giunti, nella giornata di mercoledì 29 novembre, a definire questo testo per l'Assemblea e che ha portato alla rinuncia del relatore, sostituito dal Presidente della Commissione lavoro, che ieri ha svolto la sua relazione.

In un convegno delle ACLI, svoltosi pochi giorni fa, uno dei relatori affermava che non si può pensare che la ragione sia solo da una parte; occorre tener conto di quanto espresso dagli anziani con la ricerca del dialogo e di una soluzione per definire il procedimento legislativo, e nello stesso tempo evitare di collocare il tutto sempre e soltanto in una certa dimensione. La Commissione lavoro è ricca di esperienze per quanto riguarda i problemi inerenti al mercato del lavoro, ai contratti di formazione lavoro e di solidarietà, al *part time*, ai temi della riforma e del riordino delle pensioni.

Quindi, dobbiamo compiere uno sforzo meditato, che prescinda da colpi di mano (che, invece, sono parsi rientrare nell'intenzione del gruppo della democrazia cristiana in sede di Commissione lavoro, nel corso della discussione in sede referente in ordine al disegno di legge in questione); al contrario, deve esserci un confronto e uno scontro politico-ideale corretto per rispondere alle nostre proposte di ordine generale.

Riteniamo che quanto evidenziato dal gruppo socialista abbia dimostrato l'esigenza di una nuova apertura: a volte si tende a rendere più acuti i contrasti, a

fronte di uno sforzo tendente a rispondere alle esigenze che sorgono dai problemi che sono di fronte. Quindi, non sembra esserci grande spazio, o grande volontà di ampliare le indicazioni contenute nell'articolato al nostro esame. La materia è stata più volte dibattuta in Commissione e in Assemblea, e quindi non vi è l'esigenza di approfondire ancora di più e di valutare ancora i problemi. Comunque riteniamo che vi sia e vi debba essere da parte nostra uno sforzo per comprendere le attese, certamente non sempre di una sola parte.

Su questa tematica si evidenziano problemi che in sede di associazioni imprenditoriali non sempre sono accolti con lo spirito più aperto, o che possono anche trovare il consenso, ma che nei fatti segnano il passo; dall'altra parte così può essere per le organizzazioni sindacali. I contratti di solidarietà si muovono nella logica di una maggiore attenzione al mantenimento dei lavoratori nel mercato del lavoro e nella vita dell'azienda, per evitare che possano essere licenziati o allontanati mediante la cassa integrazione: essi, quindi, comportano che nell'attività produttiva vi sia una maggior attenzione, una migliore organizzazione, un miglior confronto, una ricerca riguardo alle possibilità di mantenimento nel mercato attivo del lavoro, e quindi nell'azienda, di tutti i lavoratori (anche mediante la soluzione della riduzione dell'orario di lavoro, con determinati sostegni che la legge prevede).

In questa direzione vi è certamente ancora un certo ritardo; ma il Parlamento, proprio perché deve affrontare una difficile situazione economica, una disoccupazione molto elevata, specialmente tra i giovani (dal quindicesimo al ventinovesimo anno di età), deve individuare momenti di corretta partecipazione e quindi confronto fra le forze politiche e i gruppi parlamentari (proprio perché bisogna realizzare una sintesi degli scontri o degli incontri che vi sono nel paese; realizzare, cioè, la possibilità di rispondere alla domanda di occupazione, alla domanda di trasformazione tecnologica, all'esigenza

di migliorare complessivamente il settore della produzione). Se non si tiene conto delle varie esigenze emergenti, considerando solo gli interessi particolari delle diverse categorie si incontrano inevitabilmente ostacoli nel proprio cammino.

Ebbene, noi riteniamo che oggi, come già in Commissione lavoro, vi sia stata una conferma di questa difficoltà. Ma il problema va rilevato — come noi abbiamo fatto — e non può essere affrontato solo sulla stampa (come è avvenuto nei giorni scorsi, affermando che il testo approvato in Commissione con il sostegno, per certi articoli, per certi commi, anche del gruppo socialista o del gruppo liberale, assieme al PCI e agli indipendenti di sinistra, sia stato un atto contro il Governo); direi che invece è stato il comportamento della democrazia cristiana che ha indotto comportamenti che hanno portato a modificare, con la soppressione degli articoli che la democrazia cristiana aveva sostenuto, il testo presentato dal Governo. Quindi, se vi deve essere un confronto, questo vi può essere, ma non al fine di produrre rottura della maggioranza quando uno dei partiti della maggioranza viene meno alle proposte formulate dal Governo. Quindi il problema va collocato nei suoi giusti termini. Si tratta cioè di un confronto di opinioni, in qualche modo diverse, su due progetti di legge: il n. 665, che noi come gruppo socialista riteniamo e abbiamo sempre ritenuto che debba essere approvato rapidamente; il decreto-legge n. 726, che comporta problemi che devono ancora trovare soluzione.

Riteniamo quindi che il testo, nel suo complesso — anche se potranno essere presentati emendamenti — possa trovare consenso ed approvazione da parte dell'Assemblea, con il mantenimento, nella sostanza, dell'impalcatura elaborata dalla Commissione.

Come diceva ieri il presidente della Commissione lavoro, onorevole Giorgio Ferrari, nella sua relazione, si auspica che sia possibile qui raggiungere una risposta puntuale, evitando quindi una nuova rieiezione di questa normativa. Sa-

rebbe infatti estremamente grave se, ancora una volta, il Parlamento non giungesse ad approvarla.

Queste sono le osservazioni che desideravamo fare, e che certamente troveranno corpo negli emendamenti che il gruppo socialista presenterà. Insieme con i colleghi dei gruppi della maggioranza speriamo di poter raggiungere una posizione comune, per quanto riguarda il complesso della materia in esame. Se sarà necessario, si provvederà anche a riformulare il comma soppresso dell'articolo 5 — magari con una diversa collocazione — relativo alle assunzioni nominative, nella misura del 50 per cento. Questo però non può tradursi in un tentativo di ampliare ulteriormente la portata della normativa in esame.

Riteniamo quindi che si possa trovare una corretta soluzione ai diversi problemi comuni con il provvedimento. Se le divergenze venissero esasperate, è evidente che i problemi diventerebbero assai più difficili e complessi; in questa ipotesi il gruppo socialista, come del resto ha sempre fatto nel corso del proprio cammino, assumerebbe un atteggiamento responsabile; un atteggiamento che certo non potrebbe essere di consenso nei confronti di coloro che cercassero di «seppellire», ancora una volta, questa normativa, per impedire che i problemi che essa affronta possano essere risolti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, di fronte a questo decreto-legge e alle sue vicende parlamentari si spengono persino le ansie più vivaci di chi ha creduto, credeva e crede alla essenziale funzione di un adeguato intervento sul mercato del lavoro, inteso come fattore per quegli aggiustamenti positivi che soli possono correggere i processi di espulsione accelerata e di ostacolo all'ingresso della forza lavoro nel mercato.

Questa valutazione, per quanto riguarda il nostro paese, ci interessa principalmente con il riferimento alla disoccupazione giovanile, che registra un tasso tra i più elevati nel contesto europeo, e che rappresenta, rispetto alla situazione attuale, l'unica vera contropartita di carattere sociale da poter offrire come corrispettivo di questi momenti difficili e di necessario rigore.

Il problema dell'occupazione è importante, perché si rischia ormai sempre di più di veder crescere questo «accampamento giovanile» ai margini del mercato del lavoro; il perdurare di una tale situazione rischia quindi di diventare non soltanto un fenomeno sociale ed economico, ma — non più solo nel lungo, ma ormai nel breve periodo — una mina vagante, anche nei confronti delle nostre stesse istituzioni democratiche.

Queste ultime si spengono, o meglio rischiano di spegnersi. Ci sorregge, per fortuna, l'impegno della coscienza nel rilevare come non solo i pubblici poteri non anticipano i fenomeni socioeconomici, ed il Parlamento in particolare, sprovvisto com'è di strumenti di conoscenza, risente particolarmente di questa carenza; ma essi si adagiano in una situazione dominata da ritardi delle parti sociali, protese — è bene dirlo — in uno sforzo di identificazione, non sempre sorretto dalla sensibilità nei confronti delle meno pretenziose esigenze della base. Quando poi i pubblici poteri intervengono, lo fanno in forma convulsa, esasperando i dati dell'esperienza sui quali si fonda l'intervento legislativo, il più delle volte rendendo precari i rapporti consolidatisi nelle maglie della società produttiva, e bisognosi, al più, di una cornice pubblica di garanzia.

Chi non riconosce nel presente decreto-legge l'affannosa impronta di un legislatore in contraddizione con se stesso? È forse urgente e necessario sostenere con un decreto ormai sfilacciato l'emergenza occupazionale, sulla quale proprio il Governo e le parti sociali hanno convenuto, in due successivi appuntamenti, subito celebrati come fondatori di una politica dei

redditi? O non è più urgente e più necessario che la fin troppo elaborata elaborazione del provvedimento di riforma del collocamento — il ben noto disegno di legge n. 665 — venga considerata completa con l'apposizione del sigillo legislativo?

Non voglio essere retorico e per questo richiamo qui — perché lo si ricordi — l'impegno sottoscritto a febbraio dal Governo e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, tutti concordi almeno su questi punti. La riforma del mercato del lavoro veniva affidata al disegno di legge n. 665 ed ai relativi emendamenti governativi, in modo che ne derivasse la riorganizzazione del servizio del collocamento sulla base di un disegno fondato sulle circoscrizioni. In esso gli organi di rappresentanza avrebbero dovuto essere presenti — e lo saranno — in misura paritetica, per governare in modo propulsivo la dinamica della domanda e dell'offerta di lavoro.

Accanto ai soggetti politici del collocamento doveva muoversi, e si muoverà, una nuova burocrazia del lavoro, conoscitrice del mercato di riferimento grazie alla attività ricognitiva di un osservatorio nazionale e degli osservatori regionali, capace di rendere fluide le procedure di certificazione e di garanzia, evidentemente essenziali rispetto alla funzione pubblica del collocamento, e di assicurare agibilità al soggetto nuovo, e per questo sperimentale, del mercato del lavoro: l'agenzia principio attivo della nuova disciplina, vero e proprio creatore di lavoro. Insomma, si conveniva su questa grande esigenza di fare incontrare domanda e offerta di lavoro alla luce del sole, anziché nei cunicoli ad utilità nera del lavoro sommerso.

Si gettavano le fondamenta della contrattualistica del passaggio dalla emergenza alla crescita, riconoscendo alle parti sociali il ruolo di soggetti essenziali dello sviluppo e determinando le condizioni di una *deregulation* amministrata dalle stesse parti sociali sulla strada di una nuova regolamentazione adattata ai nuovi bisogni.

Così assumevano centralità i contratti di solidarietà, il tempo parziale, come è noto già ampiamente sperimentati, i contratti di formazione e lavoro, il contratto a tempo determinato e l'apprendistato. Si razionalizzava, infine, l'apparato degli strumenti di sostegno del reddito facendo di essi più che mai i cuscineti a sfera delle politiche di ripresa produttiva, segnatamente industriale.

Ecco, a febbraio del 1984, dieci mesi fa, il Governo e le parti sociali, immersi nel pieno dell'emergenza della disoccupazione — ciò è verissimo se si considera che, statistiche alla mano, rispetto ad allora in questi ultimi mesi si è verificato un leggerissimo, impercettibile miglioramento —, giudicavano adeguato lo strumento del disegno di legge per intervenire organicamente sul mercato del lavoro. Tuttavia, pochi giorni dopo, come già era avvenuto all'indomani del ben più celebrato protocollo d'intesa del 1983, cominciava a muovere i passi un giovane decreto-legge. Si diceva: non spaventatevi, non è pericoloso né per sé né per gli altri, non screditerà gli sforzi di chi lavora intorno al disegno di legge n. 665, anzi in qualche modo ne faciliterà l'iter giacché, rendendo praticabili i nuovi contratti, specialmente quelli di solidarietà, allontanerà le pressioni meno sopportabili e consentirà alla fine di portare a casa questo inizio di riforma.

Niente di meno vero. Il treno della decretazione d'urgenza ogni due mesi si ferma alla stazione, per farsi agganciare un vagone del disegno di legge. Comincia a farsi largo la sensazione che qualcosa non funzioni. Ma come, ci si domanda, siamo ormai in retta di arrivo con il disegno di legge n. 665, dopo la pausa estiva e la stasi voluta dal regolamento per la sessione di bilancio, ed il decreto anziché esaurirsi si dilata!

Qualcuno getta via il biglietto della riforma attuata col disegno di legge n. 665 e, ritenendo che l'ampio programma ipotizzato si avvii a diventare irrealizzabile, salta sul treno del decreto-legge di fronte al quale oggi ci troviamo. In quali condizioni? Non buone, direi. Nonostante,

come si afferma in un recente documento del CENSIS, esistano le condizioni ed i modelli sperimentali per la elaborazione di un progetto di innovazione legislativa capace di mettere in comunicazione i segmenti di domanda e di offerta di lavoro, ostacolato dall'insufficiente flessibilità degli strumenti esistenti, questo stenta a decollare.

Eppure questo progetto è pronto. Non sarà certo il migliore possibile, avrà bisogno sicuramente di aggiustamenti dopo una prima, doverosa fase di sperimentazione, ma c'è e copre l'intero orizzonte delle richieste di intervento nel mercato del lavoro.

Ecco allora che il decreto-legge in esame può e deve essere riportato al suo spirito originario, salvo il mantenimento di quegli istituti già operativi i cui effetti positivi (se ve ne sono, di duraturi almeno, al di fuori di un contesto organico) debbono essere stabilizzati anche con la sua conversione. Sarebbe comunque meglio che fossero approvati al più presto, nel quadro del disegno di legge n. 665. E voglio spiegare il perché.

Io giudico pericoloso (sul terreno assai complesso, nel quale mi avventuro con la dovuta circospezione e modestia, delle istituzioni pubbliche del nostro paese) che venga da più parti sottolineato, più o meno esplicitamente, come i soggetti pubblici si dimostrino impermeabili rispetto alle domande di efficienza provenienti dalla società. Nello specifico del nostro settore è netta la convinzione della ineluttabile confluenza della domanda di elasticità e di libertà dell'economia sommersa. Così si deve ritenere la regola giuridica contenuta nella legge generale di spinte verso un terzo mercato, magari illegale, nel quale due soggetti, in assoluta — ma solo apparente — autonomia, trovano l'accordo di lavoro. Non mi soffermo su questo punto, se non per ricordare che il mercato del lavoro cresce sul mercato del lavoro ipergarantito e ne intacca le energie migliori. Ora, poiché il disegno di legge n. 665, senza seguire le singole individualità, dà garanzie di agibilità al

mercato principale del lavoro, sforziamoci tutti insieme di farlo decollare.

Vi sono poi da fare altre valutazioni, sul piano del merito dell'attività parlamentare, che inducono a ritenere impraticabile la strada della frequente decretazione d'urgenza in luogo del provvedimento organico, che da ben cinque anni (e con quattro diversi ministri del lavoro) tiene ormai impegnato il Parlamento.

Rammento in breve la storia di questo sofferto *iter*. Nel lontano 1979, soprattutto per rendere operante il sistema di mobilità delineato nel contratto dei metalmeccanici privati stipulato nel luglio di quell'anno, fu approvato il decreto-legge n. 264, che però decadde per la sua mancata conversione entro i termini costituzionali. Successivamente, il contenuto di quel decreto fu trasfuso nel disegno di legge n. 760, relativo alla sperimentazione pilota. Questo provvedimento, arricchito successivamente dalla Commissione lavoro con l'introduzione di altri rilevanti istituti, fu approvato dalla Camera. L'esame del provvedimento passò quindi alla Commissione lavoro del Senato e all'Assemblea di palazzo Madama, con il numero 1602, atto del Senato. L'*iter* parlamentare subì poi una stasi che avrebbe dovuto essere superata per l'impegno governativo assunto con l'accordo del 22 gennaio 1983, nel quale espressamente, al punto 9, è previsto che «il Governo si impegna a sostenere in Parlamento la riforma della disciplina del mercato del lavoro attraverso l'urgente approvazione del disegno di legge n. 1602».

La fine anticipata della legislatura vanificò di fatto tale impegno. Il primo Governo della nona legislatura assunse come obiettivo fondamentale quello dell'occupazione e della riforma del mercato del lavoro. Il ministro De Michelis ripresentò perciò il disegno di legge n. 665 con nuovi, significativi emendamenti, tra l'altro frutto di intense consultazioni con le parti sociali. Lo stesso accordo di San Valentino del 14 febbraio 1984 ribadisce l'impegno del Governo di pervenire all'adozione di una nuova disciplina se-

condo le linee del disegno di legge n. 665 e degli emendamenti governativi. E la Commissione lavoro, dopo un approfondito esame da parte del Comitato ristretto, stava votando in sede legislativa un testo che realizza un equilibrio complessivo tra le posizioni sostenute dalle diverse forze interessate. Vogliamo che su tale testo i partiti continuino a discutere, se non sono mutate le esigenze che avevano indotto tutti a richiedere l'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa.

Noi riteniamo che tali esigenze non siano cambiate; anzi, la crisi economica, il problema sempre crescente dell'occupazione giovanile, la necessità di una diversa «modularizzazione» della prestazione di lavoro, la crisi delle relazioni industriali rendono più che mai improcrastinabile l'approvazione di un provvedimento nuovo per la disciplina del mercato del lavoro in senso lato. Non vogliamo evocare reperti del passato, perché il disegno di legge n. 665 era radicalmente cambiato rispetto anche al vecchio disegno di legge n. 760, specialmente in relazione ad alcuni emendamenti presentati e maturati in seno al Comitato ristretto. Certamente la crisi del mercato del lavoro non risiede, come superficialmente o interessatamente qualcuno ritiene, nella nominatività o nella numericità dell'avviamento al lavoro ovvero nella inefficienza degli uffici di collocamento. Le sue cause si rinvergono indubbiamente nella crisi economica nazionale e mondiale, nei processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, generatori di esuberanza di manodopera; nel contenimento comunque degli investimenti, nella domanda e nella offerta di nuove forme di occupazione che non trovano il necessario scenario legislativo in cui collocarsi per la loro disciplina normativa.

Il disegno di legge n. 665, nella versione definitiva, risolve o almeno cerca di risolvere, relativamente a quanto di sua competenza, con una soluzione decisamente innovativa i problemi di adeguamento legislativo alle nuove realtà.

Le rigidità legislative vigenti traggono origine dalla necessità di tutelare i lavoratori dagli arbitrii dei datori di lavoro cui erano soggetti soprattutto nel passato. Orbene, non si tratta di realizzare, come taluno vorrebbe, un *golpe* normativo, cancellando *tout court* questo sistema di garanzie, bensì occorre consentire alle parti sociali, per gli istituti che il Parlamento ritiene interessanti, di adeguare contrattualmente il contenuto delle varie leggi. Tale soluzione consentirebbe di mantenere integralmente in vigore la legislazione sociale, in assenza di soluzioni modificatrici della stessa conseguite a livello sindacale.

L'adeguamento contrattuale sarebbe quello determinato dalle specifiche realtà produttive; si avrebbe la rivitalizzazione del sistema di relazioni industriali, attualmente in inequivocabile crisi. Proprio quest'ultimo aspetto, a mio parere, costituisce il tratto peculiare del disegno di legge. Infatti, con la soluzione prospettata non solo si impedirebbe di legiferare nuovamente nella materia del lavoro tra qualche tempo, allorché ci si rendesse conto dell'urgenza di rivedere dati assetti legislativi; ma si conseguirebbe finalmente il connubio tra legge e contratto collettivo, voluto dal Costituente. Si potrebbe inoltre incentivare la ripresa del dialogo tra le contrapposte organizzazioni sindacali, data la grande varietà ed il rilevante interesse delle materie rimesse alla negoziazione sindacale.

Come si vede, dunque, l'obiettivo deve essere quello di rilanciare il ruolo delle parti sociali, non quello contrario di spossare la contrattazione collettiva di temi di sua esclusiva costituzionale competenza, come ad esempio la fissazione della retribuzione di date categorie di lavoratori, come appunto quella dell'apprendistato.

D'altronde il lavoro parlamentare sul disegno di legge n. 665 in Commissione è facilitato dalla già avvenuta approvazione della norma relativa alla richiesta nominativa che per decenni ha formato oggetto di diatribe furenti, frutto, più che di esigenze reali, di arcaici retaggi storici,

politici e sindacali. Se la posizione della democrazia cristiana è per l'approvazione del disegno di legge n. 665, ciò non significa però che, arrivati a questo punto, il mio gruppo voglia opporsi alla conversione del decreto-legge n. 726, pur potendo quest'ultimo essere ricondotto nel giusto alveo di quello.

Deve essere chiaro però che non potremmo mai accettare le modifiche — almeno quelle negative — rispetto al testo originario del decreto-legge, così come invece è avvenuto in Commissione.

Mi sono in un certo senso meravigliato dell'intervento del collega Montessoro, per quanto riguarda un lavoro che ci ha visto con alcuni colleghi impegnati per molto tempo in Commissione. Mi aspettavo da parte sua, per la verità, l'affermazione dell'ormai inderogabile dovere istituzionale dell'approvazione del disegno di legge n. 665; invece vi è stata solo una vuota rincorsa ad un consenso emotivo anziché di ragione e di esperienza.

Giovani diplomati e laureati desiderosi di entrare, come sarebbe loro diritto, nel mondo del lavoro aspettano dal Parlamento che venga rimossa una serie di ostacoli, frutto di un certo rilassamento, anche colpevole, che in modo autocritico dobbiamo riconoscere, rispetto ad altri periodi vissuti dal nostro paese. E allora, da questo punto di vista, come si può non impegnarsi ad affrontare questa problematica, che io ritengo centrale rispetto al tema più complessivo dell'occupazione, che pure deve vederci impegnati, perché esiste il problema giusto della difesa del posto di lavoro da parte di chi lo ha già?

Quindi, invito tutti a lavorare e a dichiarare la propria disponibilità, affinché, agendo sui due momenti del decreto-legge e del disegno di legge, sia possibile entro la fine dell'anno dotare il mercato del lavoro di una serie di strumenti, sia pure ancora in forme transitorie e sperimentali. E questo è condizione inderogabile per far sì che lo sforzo per approvare il decreto sia strettamente collegato con uno sforzo ulteriore di programmazione,

da definirsi anche all'interno di questo dibattito, anche al fine di completare l'iter della legge n. 665, che deve ancora essere affrontata dal Senato.

Ecco, allora, cari colleghi, che le dimissioni del collega onorevole Vincenzo Mancini dall'incarico di relatore per il provvedimento al nostro esame non sono liquidabili esclusivamente sul piano della coerenza o dell'impazienza. Quelle dimissioni sono in qualche modo l'atto conclusivo di un certo procedere sulla materia del mercato del lavoro e dell'occupazione. Da anni questi problemi sono più declamati che affrontati.

Questa Camera, che trova spazio per tutto, aparendomi sempre più come l'ultimo terminale del dibattito politico, ma che dovrebbe essere invece il cuore della produzione legislativa, ha sempre confinato in Commissione tale problematica. Ci si è sentiti tutti quasi appagati dalle intese triangolari tra Governo, sindacati e imprenditori, che spesso ci hanno ridotti ad una mera funzione notarile su tematiche che ormai sono centrali e cruciali per la nostra stessa vita democratica.

Nei fatti, il tema dell'occupazione non ha quel rilievo e quello spazio che meriterebbe, compresso com'è tra le pieghe di un dibattito che privilegia l'approccio generale, quando non generico, ai problemi della politica economica. Tra un decreto-legge sulla scala mobile, una legge finanziaria ed un «pacchetto» fiscale non si è mai trovato lo spazio adeguato per dare risposta a milioni di disoccupati e a migliaia di cassintegrati.

Gli incontri triangolari sono stati sempre giustamente ritenuti fatti importanti ed evolutivi sul piano di una moderna concezione delle relazioni industriali e di un rapporto positivo tra movimento sindacale ed istituzioni. Ma questo, che pure è un contributo allo sviluppo di una democrazia che possiamo difendere soltanto sviluppandola, è rimasto un discorso sospeso a metà, perché non si è riflettuto...

ERMENEGILDO PALMIERI. Lascia decidere ai sindacati che cosa è bene per i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1984

lavoratori che sono direttamente interessati!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, la prego di non raccogliere le interruzioni.

GILBERTO BONALUMI. ...perché non si è riflettuto su ciò che veniva prodotto in termini di novità, cioè come dalle intese ci si raccorda sia sul piano dei contenuti sia sul piano delle procedure con il successivo *iter* legislativo.

Quindi, noi siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto, ripristinandolo nel suo impianto, ma secondo un criterio che sia in grado di separare l'immediata necessità della difesa dell'occupazione dalla problematica del riordino degli strumenti necessari per operare sul mercato del lavoro. Da questo punto di vista, noi provvederemo, nel prosieguo dell'*iter* parlamentare, a proporre la sostituzione di talune disposizioni che figurano nel testo al nostro esame con altre più idonee allo scopo che il decreto si prefigge fin dal titolo.

Questa indicazione era stata già fornita, nel corso dei lavori del Comitato ristretto, dall'onorevole Vincenzo Mancini, riflettendo opinioni espresse in un incontro con il Presidente della Camera circa il significato di insistite reiterazioni di decreti-legge in concorrenza con *iter* parlamentari di disegni di legge relativi ad analoghe materie.

Ho voluto, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, compiere una riflessione di natura politica e, in qualche misura, anche storica rispetto all'importante decreto-legge al nostro esame. Occorre legare la sua rapida approvazione ai successivi sviluppi ed alla capacità di raccordarsi con la manovra legislativa concernente la restante parte della materia, rappresentata dal disegno di legge n. 665, nonché precedere rapidamente all'approvazione delle norme riguardanti la possibilità del mercato del lavoro e la possibilità di tutelare l'occupazione attualmente esistente, aprendo nel contempo una serie di varchi soprattutto alla domanda di occupazione giovanile.

Occorre altresì separare questo tipo di materia, per quanto sarà possibile, dal problema degli strumenti del mercato del lavoro, i quali devono trovare riferimento in una serie di materie altrettanto importanti al fine di dare trasparenza e logicità al nostro discorso, come quella della revisione delle norme sulla cassa integrazione e quella concernente la disciplina legislativa in materia di mobilità, nonché in una serie di altri istituti cui ho fatto riferimento nel corso del mio intervento. Occorre, infine, riuscire al di là di tanti contrasti o di tante polemiche, che, però, in questo caso, saranno risultati utili, a dare un filo di speranza; un filo di speranza robusto, al mondo del lavoro, che attende dal Parlamento risposte adeguate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arisio. Ne ha facoltà.

LUIGI ARISIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, voglio rifarmi a quanto avvenuto in apertura della seduta di ieri, allorché il Presidente della Commissione lavoro quasi si scusò con l'onorevole Azzaro, che presiedeva l'Assemblea, dicendo di essere un relatore sostituito e l'onorevole Azzaro gli rispose: «Prosegua tranquillo, nessuno se ne duole».

Per la verità, osservando i miei colleghi di questa parte, ma anche altri colleghi, che avevano vissuto l'*iter* del provvedimento in Commissione lavoro, ho avuto modo di capire che era il caso di dolersi delle dimissioni dell'onorevole Vincenzo Mancini, in quanto esse erano state a monte ed a valle insieme di ciò che era avvenuto durante il dibattito in Commissione. Infatti, per le assenze — perdonatemi il termine un po' da metalmeccanico — ingiustificate di gran parte della maggioranza, ma anche a causa di quello che, al termine di quella caotica seduta, ho definito un comportamento gestionale di tipo schizofrenico della Commissione alla quale mi onoro, nonostante tutto, di appartenere, il decreto-legge che oggi ci troviamo qui a

discutere ha subito esiti, risvolti e rimbalzi che mi hanno profondamente turbato e, in qualche momento, preoccupato profondamente.

Il problema del mercato del lavoro viene da lontano e non starò, perché non ne ho la capacità, a ripetere, con le frasi auliche del collega Bonalumi, quello che è stato il percorso compiuto, dalla prima legge varata in materia di avviamento al lavoro nel lontano aprile 1949 per giungere, via via, allo statuto dei lavoratori (legge n. 300). È stato tutto un susseguirsi di proliferazioni di leggi di tutela, fortemente garantistiche, che hanno cercato — e ci sono spesso riuscite — la promozione dell'occupazione di segmenti particolari del mercato del lavoro, come quello degli invalidi, delle donne e dei giovani. Queste normative, già così vincolanti, sono state interpretate nel modo più restrittivo dalla magistratura ed il caso tipico è rappresentato dalle frequentissime reintegrazioni nel posto di lavoro. L'obiettivo di fondo della legislazione in atto, di restringere al massimo la possibilità di scelta di lavoro, risulta ormai sempre più in contrasto con l'esigenza, posta dai moderni processi industriali, di disporre di personale idoneo. La crescente differenziazione delle mansioni e delle prestazioni richieste ed il rilievo assunto dalle specifiche professionalità, non più riservate ai mestieri tradizionali ma diffuse anche nelle lavorazioni di serie, non hanno trovato sempre una risposta in una normativa basata sulle priorità di natura sociale anziché sulle caratteristiche professionali e personali, anche al di fuori del volutamente ristretto campo dell'avviamento nominativo.

Anche contro il passaggio diretto sono stati frapposti vincoli quali la durata minima di permanenza nell'azienda d'origine. Tutti questi inconvenienti sono apparsi nella loro gravità in occasione del rilancio economico degli anni 1976-1977, fino al 1979, quando la mancata corrispondenza qualitativa tra domanda e offerta ha indebolito la ripresa industriale e l'ha presentata più fragile alla seconda crisi petrolifera.

Vorrei sottolineare come il titolo di questo decreto, oggi al nostro esame, che concerne le misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali, riveli l'esigenza di fare qualcosa di diverso dal passato, di intraprendere cioè strade nuove. Nei fatti, inconsapevolmente o volutamente, allorché il dibattito prende fiato, noi sentiamo sempre parlare della necessità di preoccuparsi prima di tutto delle cosiddette fasce deboli, sentiamo parlare delle vedove dei caduti della seconda guerra mondiale, sentiamo parlare ancora di orfani e di questioni sociali che, seppure ci colpiscono e verso le quali non possiamo essere insensibili, devono segnare il passo di fronte a questa trasformazione delle tecnologie. Prima o poi ci si imporrà la necessità di affrontare una realtà che è diversa dal passato con strumenti e con volontà politiche adeguate. Sono certo che il decreto-legge al nostro esame dovrà essere affrontato con realismo diverso da quello dimostrato in seno alla Commissione lavoro. Le disposizioni di questo decreto possono sicuramente dare un apprezzabile contributo al sostegno ed all'incremento dei livelli occupazionali, a condizione che tengano conto della necessità di realizzare una semplificazione delle procedure, al fine di consentire una maggiore flessibilità nell'impiego del personale ed un maggior incremento della efficienza e della produttività delle imprese.

Secondo noi i principali punti critici da rivedere e riconsiderare attentamente riguardano, in tema di contratti di solidarietà, la necessità di evitare che le risorse finanziarie pubbliche della cassa integrazione guadagni vengano utilizzate a sostegno di intese contrastanti con l'obiettivo di favorire, mediante un più efficiente assetto organizzativo ed una riduzione dei costi di produzione, il risanamento delle imprese in difficoltà. Per ciò che riguarda i contratti di formazione e lavoro, è necessario snellire le procedure per l'assunzione dei giovani da parte delle aziende che assumono a proprio carico i costi della formazione, al fine di incoraggiare l'utilizzo di un contratto che, se ha

prodotto risultati significativi in alcune regioni, ha nel complesso consentito, da maggio a settembre, l'assunzione di un numero di giovani (circa 10 mila) pari ad appena il 14 per cento del totale dei giovani (70 mila) assunti nello stesso periodo del 1983 con il contratto di lavoro con finalità formativa previsto dalla legge n. 79, scaduta nel gennaio del 1984 e non ancora rinnovata.

Per le commissioni regionali per l'impiego è necessario realizzare condizioni di effettiva pariteticità tra le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, confermando l'ormai consolidato criterio della presenza nel CNEL per l'individuazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative. Invece, per il contratto di lavoro a tempo parziale, bisogna evitare che vincoli e limitazioni eccessive possano scoraggiare l'utilizzo di tale contratto, riducendo il numero delle opportunità di occupazione che il sistema produttivo è potenzialmente in grado di offrire attraverso tale strumento.

Infine, per ciò che riguarda la richiesta nominativa, è necessario reintrodurre l'utilizzo anche per il contratto a tempo determinato, come già a suo tempo previsto dal decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, formulato dalla volontà delle parti stipulanti con quel protocollo di intesa sul costo del lavoro del 22 gennaio del 1983.

Se terremo presenti tutti questi prerequisiti, sicuramente faremo una legge come quella che attendono i nostri giovani; ma dobbiamo lasciare da parte certe tentazioni per avviarcì verso il concreto, poiché il futuro non è più un futuro di garanzie, ma è solo un futuro di pragmatismo e di concretezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

ANGELO MANCUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo decreto-legge, già alla sua quinta edizione, arriva finalmente in quest'aula. Vi arriva dopo

un percorso lungo e travagliato che ha portato i compagni di viaggio del pentapartito a dover prendere atto della impossibilità di poter camminare insieme nella medesima direzione di marcia.

Le profonde divergenze esplose nella Commissione lavoro tra le forze della maggioranza, che hanno spinto l'onorevole Mancini a dimettersi da relatore, non rappresentano il solito incidente di percorso, né un fatto occasionale, ma sono rivelatrici del totale scollamento che, su questo provvedimento, come su altri, esiste all'interno della maggioranza e tra alcuni partiti che la compongono e lo stesso Governo.

Sintomi di sfilacciamento abbastanza marcati su questo decreto si erano avuti nell'ottobre scorso quando il provvedimento, già alla sua quarta edizione, approdò per la prima volta in Assemblea; subito dopo fu necessario fare precipitosamente marcia indietro pur sapendo tutti — Governo e maggioranza — che così facendo il decreto-legge veniva ancora una volta condannato ad una sua ulteriore ed inevitabile decadenza. Anche allora, le cause del mancato esame del decreto traevano origine dall'irriducibile contrasto esistente tra le posizioni del Governo e quelle della sua maggioranza. Sul testo licenziato allora dalla Commissione lavoro non fu possibile infatti avviare un serio confronto in Assemblea a causa della ferma pregiudiziale posta dal Governo su alcune parti del decreto che erano state appunto bocciate dalla stessa Commissione. Il Governo, in sostanza, con una caparbia degna di miglior causa, aveva insistito per mantenere ferme nel decreto le norme riguardanti il *part time*, che la Commissione, invece, riteneva dovessero rimanere nel testo del disegno di legge n. 665, del quale era già stato avviato l'esame di merito. Ciò perché, avendo il Governo già inserito nell'edizione precedente anche le norme sui contratti di formazione lavoro, la Commissione temeva che si sarebbe finito per svuotare di interesse e di contenuto il disegno di legge n. 665, con seri pregiudizi per la soluzione dei gravi problemi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1984

posti dall'evoluzione del mercato del lavoro, che richiedono una riforma incisiva ed organica, in grado di dare coerenti risposte alle profonde trasformazioni intervenute nel sistema economico, in quello produttivo e nella società.

Il decreto, come si sa, decadde e fu riproposto nell'attuale edizione con l'aggiunta di un'altra parte del disegno di legge n. 665, quella riguardante l'istituzione delle commissioni regionali per l'impiego, con ciò acuendo di più il contrasto fra il Governo e la sua maggioranza per l'incombente rischio di vedere vanificato — seriamente, a questo punto — il lavoro che il Comitato ristretto aveva già avviato al fine di procedere speditamente all'esame ed all'approvazione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro.

I profondi contrasti esplosi in Commissione traggono dunque origine da questo modo schizofrenico di legiferare; sono dovuti alle profonde contraddizioni insite nel pentapartito ed affondano le loro radici soprattutto nella mancata intesa fra le forze della maggioranza ed il Governo su di una materia così delicata ed importante.

Se il Governo si fosse limitato ad insistere nella reiterazione del testo originario, circoscritto soltanto ai contratti di solidarietà, questo decreto-legge sarebbe stato convertito già da tempo; se la maggioranza avesse trovato un'intesa sul disegno di legge n. 665 e non avesse invece — come è avvenuto — adottato atteggiamenti contraddittori, al limite dell'ostruzionismo (perché è questa la verità, onorevole Bonalumi), oggi la riforma del mercato del lavoro, che si trascina, guarda caso, da due legislature, probabilmente sarebbe già stata approvata da questo ramo del Parlamento, con prospettive di ben altro segno e contenuto per il mondo del lavoro e della produzione.

Ma se questo non è avvenuto debbono pur esservi ragioni ben più serie e più profonde di una semplice divergenza di vedute. Tali ragioni, secondo noi, sono da ricercarsi — ed i fatti ce lo confermano — nell'incapacità di questo Governo e

della maggioranza che lo sorregge di attuare un serio programma di riforme organiche su alcune questioni fondamentali dello sviluppo economico, civile e sociale del nostro paese.

La verità è che, anche sul terreno del mercato del lavoro, si corre il rischio di rinviare chissà a quando il progetto di riforma, varando al suo posto un provvedimento monco, che affronta in maniera del tutto inadeguata i gravi problemi dell'occupazione, affossando nella sostanza, come teme l'onorevole Bonalumi, un disegno di legge più organico ed incisivo per la ripresa produttiva e per l'attuazione di una concreta politica attiva del lavoro.

Ebbene, se ciò dovesse accadere, se cioè l'iter del disegno di legge n. 665 dovesse incontrare remore o, addirittura, subire tentativi di affossamento, deve essere chiaro, ancora una volta, da che parte stanno le responsabilità. Per quanto ci riguarda, la nostra posizione su questa materia è stata sempre ed in ogni circostanza lineare e coerente. Abbiamo sempre privilegiato — è vero — l'esame di merito e l'approvazione sollecita del progetto di legge n. 665 rispetto ad altri provvedimenti, ma non abbiamo mai intralciato i lavori della Commissione durante l'iter di questo, più volte reiterato, decreto-legge.

Già in sede di discussione, nella sua prima stesura, in Commissione, nel marzo scorso, sostenemmo l'inopportunità del provvedimento, sia per la forma adottata (quella della decretazione d'urgenza), sia per il merito, poiché ritenevamo il provvedimento avulso da un quadro di riferimento generale, tanto da porre non pochi problemi di coordinamento con il disegno di legge n. 665, nell'ambito del quale i contratti di solidarietà erano già stati inseriti. Sostenemmo sin da allora, cioè, la necessità di procedere speditamente all'esame ed all'approvazione del progetto di legge n. 665, sfidando la volontà della maggioranza che, se fosse stata compatta, avrebbe potuto consentire il varo della legge nel giro di pochi mesi. Ma il Governo e alcuni partiti

della maggioranza insistettero per l'approvazione del decreto, invocando lo stato di necessità e di urgenza, con la giustificazione, tra l'altro, che il decreto si legava agli impegni previsti dai protocolli di intesa del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984.

Ora, poiché il Governo ha insistito e continua ad insistere su questo argomento, sbandierandolo, ad ogni occasione e quando gli conviene, come un punto cardine della sua coerente azione, è bene chiarire anche in questa circostanza che le cose non stanno proprio in tali termini. A parte il fatto che diversi altri impegni, da ritenersi altrettanto necessari ed urgenti, come i provvedimenti attinenti alla politica industriale, al Mezzogiorno, all'occupazione, ai prezzi e alle tariffe, al riordino delle istituzioni sociali enunciate nell'allegato 1 al protocollo del 14 febbraio non hanno avuto alcun esito, bisogna tenere presente che i due protocolli di intesa più volte invocati si muovevano in ben altre direzioni. Vero è, infatti, che il protocollo del 22 gennaio 1983 individuava alcune linee di intervento per il contenimento della cassa integrazione guadagni, attraverso forme di affiancamento a questo istituto di ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro e di creazione di nuovi posti di lavoro, a fronte di interventi agevolativi o di sgravio da parte dello Stato; ma è altrettanto vero che il protocollo d'intesa del 14 febbraio conteneva l'impegno di pervenire al più presto alla riforma del mercato del lavoro, sostenendo la «necessità di proseguire all'opera di attuazione dell'accordo del 22 gennaio 1983 e quindi l'adozione di una disciplina, secondo le linee del disegno di legge n. 665 e degli emendamenti governativi». Il Governo, dunque, si era già mosso in quella direzione, tanto che il 18 gennaio 1984 il presidente della Commissione lavoro annunciò la presentazione da parte del ministro del lavoro di un gruppo di emendamenti al disegno di legge n. 665, tra i quali in particolare vi era l'articolo aggiuntivo 42-bis, che prevedeva appunto la fattispecie dei contratti di solidarietà. Questi ultimi, quindi, erano

stati in origine inseriti nel più ampio contesto del disegno di riordino generale del mercato del lavoro, legati in tal modo in maniera organica sia alla riforma del collocamento e della cassa integrazione guadagni, sia ai problemi di mobilità dei lavoratori, sia all'attuazione di esperimenti-pilota in materia di avviamento al lavoro.

Il 21 febbraio 1984, però, a poco più di un mese di distanza dalla presentazione degli emendamenti ricordati da parte del ministro del lavoro, il Governo — forse per bilanciare il decisionismo che lo aveva visto e lo vedeva impegnato in quel periodo sul fronte della scala mobile — emana il decreto-legge sui contratti di solidarietà, invocando improvvisamente la necessità e l'urgenza di adottare immediate misure a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. In sede di esame di quel decreto-legge, come ho già detto, pur avvertendo che con anticipazioni di tal genere si correva il rischio di frantumare il progetto legislativo di riforma organica del collocamento, dichiarammo tuttavia la nostra piena disponibilità alla conversione del decreto-legge, purché fossero state introdotte alcune necessarie modifiche per la sua migliore applicazione.

La nostra disponibilità traeva sostanzialmente motivo da due fatti: il primo, che la materia dei contratti di solidarietà poteva avere comunque una propria autonomia, confermata per altro dalla stipula di moltissimi contratti di questo tipo avvenuta nei settori della piccola e media impresa, come il tessile e l'abbigliamento; il secondo, che in sede di discussione da parte della maggioranza veniva riconfermato l'impegno a procedere celermente all'esame e all'approvazione del disegno di legge n. 665.

Il decreto non arrivò in Assemblea, e non poté essere convertito per colpa non certamente nostra, ma della maggioranza di governo, impegnata a difendere in quel periodo il famigerato decreto-legge sul taglio della scala mobile. Da allora il cammino di quel decreto si è fatto sempre più irto di difficoltà, giacché ad ogni riedi-

zione è stato appesantito da altre misure legislative sottratte al disegno di legge n. 665, creando disorientamento, resistenze e proteste in seno alla Commissione di merito.

Infatti, il decreto, originariamente composto soltanto di due articoli riguardanti i contratti di solidarietà, è andato via via allungandosi sino a diventare un maxi decreto di ponderosi articoli, ed estendendo la sua disciplina anche ai contratti di formazione lavoro, alle commissioni regionali per l'impiego ed al lavoro a tempo parziale. Senza dire dell'ulteriore tentativo del Governo, rapidamente rientrato, in sede di Commissione, per includere nel testo del decreto-legge un articolo aggiuntivo riguardante il cosiddetto piano per l'occupazione giovanile, che avrebbe snaturato la logica del provvedimento, inserendo, in un contesto improprio, una materia così rilevante e complessa quale quella della disoccupazione giovanile.

Ve ne è quanto basta, dunque, per comprendere, sul piano del metodo e dei contenuti, le ragioni dei contrasti laceranti che, anche su questo terreno, come su quello del fisco, delle pensioni, della casa e dell'informazione, hanno portato il pentapartito allo sbandio.

La verità è che questo Governo, al di là di ogni ottimismo di facciata, non è in grado di affrontare alcuna seria riforma strutturale, in nessun campo, perché la maggioranza non tiene ed è profondamente divisa sui temi di fondo, come su quelli congiunturali.

Il riformismo tanto sbandierato dall'attuale Presidente del Consiglio si è ridotto ad un semplice *slogan* propagandistico, che non trova alcun riscontro nell'azione di governo, perché essa non può fare affidamento sulla volontà e sul sostegno del pentapartito. Lo stesso decisionismo, sul quale il Presidente Craxi aveva puntato all'inizio le sue carte migliori, e che aveva trovato la maggioranza unita e compatta quando si era trattato di colpire i lavoratori dipendenti con il taglio dei quattro punti di scala mobile, oggi deve fare i conti con le resistenze delle grandi corpo-

razioni e con l'esplicita opposizione di quelle forze della maggioranza che, come la DC e il PSDI, non intendono mettere in discussione la tenuta della propria base elettorale, manifestando di essere più sensibili alla ricerca del consenso che al risanamento del *deficit* pubblico.

Sicché, alla fine, il Governo si è visto costretto, in più occasioni, non ultima quella sul fisco, a dover esercitare il decisionismo a colpi di fiducia, solo nei confronti della propria maggioranza, per piegarne le resistenze o per imporre, come nella vicenda del decreto al nostro esame, soluzioni-tampone e misure parziali avulse da un contesto più organico di riforme strutturali (perché le riforme, quelle vere — onorevole Bonalumi — questo Governo e questa maggioranza non sono in grado di realizzarle). Così è stato fino ad ora, così è stato per tutte le riforme sbandierate a parole, perché non ne esiste la volontà, o, se questa c'è, non esiste la maggioranza per tradurle in atti concreti. Lo abbiamo visto e sperimentato in più occasioni: sul terreno della politica industriale, come su quello dell'occupazione, sul piano della politica economica, come su quello del risanamento finanziario e della lotta alle rendite parassitarie e alle grandi evasioni, sul versante della questione morale, come su quello delle istituzioni sociali.

Lo vediamo ancora con quanto accade per la riforma del sistema pensionistico e di quello sanitario, per la politica della casa, come per la riforma tributaria, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, come per i problemi dell'informazione.

Abbiamo visto come il Governo sia stato costretto a procedere con interventi episodici, inseriti nelle leggi finanziarie o affidati a provvedimenti circoscritti e frammentari, come quello sulle pensioni di invalidità, o sugli sfratti e sul fisco, o come questo che ci accingiamo ad esaminare.

Siamo in presenza, ormai, di una situazione talmente «confusa e torbida», per usare un'espressione del PRI, da richiedere un radicale cambiamento di rotta,

un Governo ed una maggioranza diversi, in grado di avviare una seria politica di riforme e di risanamento, per un concreto sviluppo economico, civile e democratico del paese. Non è possibile, né lecito, difatti, continuare a scaricare sul Parlamento accuse di inefficienza e irresponsabilità, che sono proprie del Governo e della sua maggioranza.

Le vicende di questo decreto ne sono un'ulteriore riprova, e forniscono la cartina di tornasole per verificare la volontà, con il massimo della chiarezza e dell'assunzione di relative responsabilità, di tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Questo decreto-legge, pur così travagliato, è arrivato in Assemblea senza, e direi contro il volere dei deputati della democrazia cristiana presenti in Commissione. Questo risultato è stato frutto di un impegno tenace e di una convergenza delle forze della sinistra che hanno lavorato seriamente per licenziare il provvedimento per l'Assemblea, apportando al testo governativo sostanziali modifiche, che meglio rispondono alle esigenze del mercato del lavoro. Sul significato e sulla portata di queste modifiche non ritengo di dovermi a lungo soffermare perché lo ha fatto ieri, con puntuali ed efficaci considerazioni, l'onorevole Montessoro. Mi limiterò soltanto a sottolineare che l'avere migliorato e ampliato le competenze delle commissioni regionali per l'impiego, l'avere resa più agevole ed incisiva la normativa sul *part time*, l'avere soppresso la percentuale di chiamate nominative e ripristinato lo scorrimento tra le diverse categorie di invalidi, rappresenta un risultato indubbiamente positivo, in quanto risponde non soltanto alle attese dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, ma anche alle esigenze di larghissima parte delle forze produttive che intendono operare all'interno di un sistema di garanzie istituzionali che esalti la libertà d'impresa ma che assicuri, nel contempo, forme di controllo e di contrattazione, che non possono essere ulteriormente penalizzate senza aggravare il già precario clima di relazioni industriali esistente nel paese.

Si tratta ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, di proseguire il confronto di merito su quelle parti del provvedimento, come i contratti di solidarietà e quelli di formazione e lavoro, che richiedono ulteriori modifiche, in modo da pervenire alla definitiva conversione in legge di un decreto che si trascina già da lungo tempo e il cui affossamento creerebbe preoccupanti situazioni sia sul piano sociale che su quello istituzionale. Attendiamo su questo confronto di conoscere l'atteggiamento dei gruppi della maggioranza. Per quanto ci riguarda, continueremo a dare il nostro contributo per il miglioramento del testo del decreto, con la presentazione di ulteriori emendamenti ai primi articoli.

Il nostro auspicio è che da parte del Governo e della maggioranza non si manifestino tentativi di ostruzionismo, o peggio, di stravolgimento in aula del testo licenziato dalla Commissione e che si possa, invece, raggiungere una utile convergenza per dare, in attesa di una riforma più compiuta ed organica del mercato del lavoro, risposte positive, anche se parziali, alle istanze del mondo del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Il tema è così rilevante che richiederebbe un tempo assai lungo, per illustrare una grande quantità di punti di vista, di analisi e di proposte nel merito della questione. Credo però conveniente, a questo punto del dibattito, fare un intervento assai sintetico, precisando alcune delle posizioni di democrazia proletaria, e rinviando ad altri momenti un maggior approfondimento.

Il giudizio che credo debba essere dato su questo testo varato dalla Commissione è che esso è nettamente migliore di quello prospettato nel decreto-legge del Governo. Il gruppo di democrazia proletaria si impegnerà dunque in questa sede affinché il provvedimento sia approvato dall'Assemblea nel testo in cui la Commis-

sione lo ha varato, migliorandone eventualmente alcuni contenuti.

Il testo, nella sua attuale impostazione, raccoglie un consenso ampio da parte di settori sufficientemente vasti e di varie parti politiche. Dico questo perché penso che sia un testo anche migliore di quanti sono stati elaborati e proposti negli accordi centrali intervenuti tra Governo, sindacati e Confindustria, quelli cioè del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984.

Il significato positivo del testo della Commissione sta nel fatto che esso lascia aperta ogni possibilità di discussione e di confronto, consentendo proposte in avanti per le cose che cambiano; lascia quindi adito ad una vera riforma generale complessiva del mercato del lavoro, rapportata alle questioni di contenuto, che sono le politiche di sviluppo dell'occupazione.

Lasciando perciò aperta questa problematica nei suoi elementi di fondo, il testo in discussione ha eliminato alcune questioni che erano presenti nel testo del Governo, in cui si predeterminava completamente la concezione di una possibile riforma del mercato del lavoro, come tutta la concezione delle politiche dell'occupazione.

Intendo dire questo: io credo che sia molto importante che il Parlamento affronti in modo molto ragionato e serio questa questione. Quando si parla di una società che cambia, di un mondo del lavoro che cambia, dei modi di produzione che sono profondamente trasformati, si è portati a concludere che allora si deve cambiare tutto, occorre rimettere in discussione tutto. Io sono, a mia volta, convinto che moltissime cose debbano essere rimesse in discussione, e che potremo farlo in termini chiari di confronto di proposte se terremo fermo un punto: che esistono cioè alcuni problemi costitutivi nella nostra società, definiti nella storia del nostro paese, che riguardano le regole del gioco e i diritti inalienabili dei lavoratori e dei cittadini. Rimettere in discussione questi, rompere le regole del gioco democratico, non significa affatto guardare alle cose che cambiano, ma piuttosto

creare condizioni che impediscono la soluzione di qualsiasi problema.

Tra i diritti inalienabili io colloco il problema della chiamata numerica e del controllo pubblico sul mercato del lavoro. La chiamata numerica non si traduce immediatamente in un diritto al lavoro, se il lavoro non c'è, ma rappresenta il diritto per ogni cittadino di aspirare al lavoro, di essere collegato ad altri all'interno della battaglia per il lavoro, e di avere regole certe per le quali, ove la battaglia per il lavoro si affermasse e ci fosse più ampia disponibilità di lavoro, egli potrebbe usufruire di questo diritto. Quando viene messa in discussione la chiamata numerica viene messo in discussione un diritto fondamentale non solo garantito dalla Costituzione, ma costitutivo, dicevo, del problema del mercato del lavoro e della nostra società.

Se rimettendo tutto in discussione si rimette in discussione anche questo, che concerne diritti inalienabili, è evidente che non si intende affrontare i problemi, ma ci si vuole semplicemente affidare a meccanismi che non hanno alcun riscontro, di nessun tipo, per quanto riguarda i problemi del lavoro. Quando si pensa di annullare il controllo pubblico sul mercato del lavoro si dimentica che questo non ha mai funzionato in modo completo, e che si è giunti al massimo ad avere un controllo pari al 10 per cento e che già questa percentuale ha avuto un grande ruolo ed un grande significato. Quando, ad esempio, a Torino, in un certo periodo, il collocamento ottenne quasi il controllo del 50 per cento, questo significò l'immissione delle donne nella FIAT; forse ciò fu giudicato negativo da Agnelli, ma ha rappresentato un grande fatto di civiltà e di progresso contro le idee conservatrici e deteriori che in nome del nuovo, in realtà, fanno grandi richiami all'antico ed alla conservazione di privilegi.

Quando si afferma che per sviluppare l'occupazione è sufficiente la chiamata nominativa in sostituzione di quella numerica, non si tiene conto che ciò in questi ultimi anni ha rappresentato un dato di fatto che non ha prodotto però

alcuno sviluppo dell'occupazione. Quando si pensa che sia sufficiente la caduta delle garanzie per affrontare i problemi del lavoro, della occupazione e dello sviluppo del paese, le forze che compongono la maggioranza di Governo o a volte l'intera maggioranza di Governo dimostrano di non voler neppure discutere di questi problemi.

Ora, che sia stata ripristinata la chiamata numerica in tutti i suoi valori non credo che sia un elemento risolutivo di tutti i problemi, ma è la base minima, affermata la quale poi si può cominciare a discutere del modo in cui affrontare le questioni vere dello sviluppo e dell'occupazione, eliminando perciò la convinzione che esistano automatismi in base ai quali la massima flessibilità gestita dall'impresa è risoltrice delle questioni occupazionali nel nostro paese, che basti deregolamentare per ottenere uno sviluppo equilibrato; che, in sostanza, al controllo pubblico vada sostituita l'esigenza di impresa, come garante essa stessa dei diritti dei cittadini e del diritto al lavoro.

Credo che questo non sia stato mai pensato, ma viene pensato adesso e rappresenta uno dei cardini della proposta riguardante il mercato del lavoro ed i problemi dell'occupazione. Che questo aspetto sia stato modificato, come dicevo, nel testo approvato in Commissione, rappresenta un elemento positivo per richiamare tutti ad un ragionamento reale e non a questi meccanismi distruttivi di diritti e affatto produttivi.

Il testo approvato in Commissione, come dicevo, è anche, per alcuni aspetti, più concreto, più valido e più ampio come impostazione, nella sua vasta dimensione sociale, rispetto agli stessi contenuti degli accordi raggiunti al vertice, in particolare a quello del 22 gennaio 1983.

Il fatto che il quarto comma dell'articolo 9 della legge n. 638 del 1983 — riguardante lo scorrimento per i portatori di *handicap* e gli invalidi ed il loro diritto ad entrare a loro volta nel mercato del lavoro — sia stato eliminato e non sia più, dunque, nel testo della Commissione, pre-

sentato come una necessità ed operante, elimina quello che può essere considerato un fatto grave per tutti; per lo stesso sindacato e per lo stesso Parlamento nei confronti della società. «Negare il diritto degli handicappati al lavoro è qualcosa — disse De Michelis in quest'aula — che non piace neppure a me, ma siamo costretti a farlo perché fa parte di un accordo rispetto al quale, se non facciamo questo, vi è il pericolo che poi venga tagliata la scala mobile». Più tardi la scala mobile venne tagliata lo stesso, ma, indipendentemente da questo, quando si ha una concezione di governo della società e dei suoi problemi in base alla quale i diritti di alcuni vengono posti sulla bilancia con diritti pure importanti di altri, quali quello al salario, e vi è su questo una contrattazione, è evidente un degrado verso concezioni corporative nei rapporti di governo del paese, negativo in termini complessivi per tutte le forze, credo anche per quelle della maggioranza. Vedemmo, inoltre, che proprio in quella occasione il convincimento generale sul contenuto specifico, cioè su che cosa sia una società che non riconosca il diritto al lavoro per i portatori di *handicap*, non era condiviso da gran parte della maggioranza (se non da tutta) e dallo stesso ministro De Michelis. Fu soltanto una logica di schieramento e di stabilità del Governo a premere su un problema così rilevante.

Del resto, tutti gli esperti, tutti coloro che operano per l'inserimento dei portatori di *handicap* nel mondo del lavoro sostengono (qualunque sia la loro collocazione politica) che se verrà mantenuto l'articolo 9 (e in particolare il quarto comma) non avrà più alcun senso nessuno degli istituti che lo Stato, gli enti locali, i servizi pubblici più vari hanno finalizzato a questo inserimento, che di fatto non potrà più aver luogo. In un momento in cui è comunque difficile trovare lavoro per tutti, ed è difficilissimo per i portatori di *handicap* e per gli invalidi, si stabilisce una nuova regola del gioco, che è negativa anche perché rende impossibile l'inserimento non solo oggi (in un momento dunque di crisi) ma

anche nel futuro. In questo modo, già si disegna la concezione di una futura parte della società, quella legata al mercato del lavoro.

Anche in questo senso il testo della Commissione sottopone a tutti, non solo all'opposizione, l'importanza del fatto che queste visioni generali debbano riguardare tutti, non essere un elemento di divisione e diventare invece la base su cui realizzare condizioni di maggiori garanzie per il diritto al lavoro.

L'ultimo punto che intendo affrontare è quello dei contratti di solidarietà, per i quali esiste comunque una difficoltà di applicazione, anche a causa delle resistenze che vengono da varie parti e talvolta anche dai lavoratori (quando i contratti di solidarietà comportano una riduzione consistente del salario). Già è in atto una grave diminuzione del potere di acquisto dei salari e bisogna quindi tenere conto, quando si parla di questi contratti, dei problemi reali di vita dei lavoratori, affinché non si traducano in aumento del lavoro nero. Già in altre occasioni avevo proposto di prendere in considerazione quanto elaborato dal Ministero del lavoro francese su questo ordine di problemi, perché da questi studi si rileva che, con meccanismi particolari e con gli slittamenti nel tempo, è possibile affrontare anche il problema del rapporto tra salario e riduzione dell'orario, che non è così schematico come sembra. E su questo il nostro punto di vista è che quei contratti non saranno attuabili (e comunque non sarebbero positivi) se comporteranno riduzioni del salario.

Un altro grave ostacolo è rappresentato dal permanere della cassa integrazione a zero ore, sulla quale pure oggi vengono definite molte delle politiche industriali e del lavoro, con tutti i relativi scontri che si determinano nel paese (dalla Indesit alla Marelli, alla FIAT, all'Alfa Romeo e così via). Ma se vogliamo che i contratti di solidarietà (sui quali certo non va costruita la strategia definitiva e complessiva dei problemi dell'occupazione) abbiano una loro funzione nella contrattazione tra le parti, è giunto il momento di

dire con una legge generale che non è più consentito l'uso della cassa integrazione a zero ore allo scopo di predeterminare le condizioni del licenziamento. Perché così è stato fatto negli anni passati e così si sta facendo ancora ora. Dobbiamo dunque eliminare la cassa integrazione a zero ore (che rappresenta un punto di caduta negativo per i lavoratori, a causa degli scontri che provoca) e solo dopo potremo ragionare sulla possibilità di rendere operativi i contratti di solidarietà, che tra l'altro possono avere aspetti e contenuti molto diversi a seconda delle varie situazioni. Possono comunque essere sempre uno strumento difensivo per i lavoratori e per il movimento operaio; ma possono anche determinare un ulteriore indebolimento delle capacità di rivendicazione dei lavoratori e del sindacato e dunque delle loro possibilità di affrontare sul serio i problemi del lavoro.

La condizione perché questi contratti siano utilizzati e costituiscano esperienze vere nella direzione di uno sbocco e di garanzie occupazionali non sta nel decreto sul mercato del lavoro, ma sta nei problemi generali dell'occupazione.

Occorre pensare a quel modello di sviluppo, a quelle politiche industriali, a quelle politiche che il Governo può attuare, che sono oggi urgenti e necessarie proprio per affrontare i problemi nuovi del paese e la drammaticità dei quattro milioni di disoccupati, verso i quali si sta marciando. Sono, in definitiva, le politiche che portano ad una riduzione dell'orario di lavoro. Questi contratti di solidarietà potranno costituire una sperimentazione sociale importante, se rappresenteranno la base di politiche di riduzione dell'orario di lavoro. Non potranno essi stessi determinare questo: intendo dire che potranno essere una parte di una questione più generale che andrà discussa in altri momenti ed in altra sede, che è però la questione vera ed urgente per dare un riferimento complessivo delle politiche che si intendono perseguire per il lavoro; all'interno delle quali possono essere collocate anche le varie scelte, che riguardano il mercato del lavoro, i con-

tratti di solidarietà, la formazione e l'estensione di questo diritto, che dobbiamo pensare come la garanzia fondamentale che va data ai cittadini e che oggi invece viene negata ad una parte troppo vasta del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giorgio Ferrari.

GIORGIO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero ringraziare coloro che sono intervenuti in questo dibattito. Devo rilevare tuttavia che l'onorevole Calamida ha trattato un tema molto più vasto, cioè quello di tutta la politica dell'occupazione, sulla quale mi riservo di intervenire in seguito. L'onorevole Mancuso, invece, ha svolto considerazioni che assomigliavano più ad una mozione di sfiducia sulla politica del Governo che non a critiche sul decreto in esame.

Al di là di qualche spunto polemico e di qualche riserva, devo dire che gli interventi degli altri colleghi hanno sottolineato la necessità delle normative previste dal decreto, già in ritardo per fatti oggettivi rispetto ad una riforma più complessiva; ed hanno concordato sull'opportunità di trovare una soluzione che con strumenti nuovi avvicini la domanda all'offerta di lavoro.

Comunque, non vorrei che, quando si parla di confusione nella maggioranza, si voglia cercare proprio questa confusione. Infatti, quando la maggioranza è compatta, si dice che essa è chiusa ad ogni apporto, ad ogni contributo; quando la maggioranza su un provvedimento così difficile, così articolato, così variato, manifesta difficoltà al suo interno, allora si dice che la maggioranza non esiste più e che vi è confusione. Credo che qualche volta anche la diversità di idee all'interno della maggioranza possa costituire un elemento positivo, naturalmente se questo non porta alla inattività, ma ad un con-

fronto con le opposizioni al fine di raggiungere soluzioni migliori.

Tale considerazione ritengo valga in particolare per quanto riguarda l'iter del decreto in esame. Pensiamo che oggi si debba fare in tempi molto brevi quello che in due legislature questo Parlamento non è riuscito a fare: perché il Parlamento non è riuscito a varare neppure quei testi in cui ormai nessuno più si riconosce. E ci domandiamo che cosa sarebbe accaduto se quei provvedimenti n. 760 e n. 1062 fossero stati approvati. Probabilmente, ci saremmo trovati di fronte a norme superate, ed oggi dovremmo provvedere a modificarle.

Dico questo non per fare polemica nei confronti di chi è intervenuto, ma perché, come ricordavo ieri, siamo di fronte ad una evoluzione del sistema produttivo e di tutto il settore occupazionale che richiede sistemi nuovi per affrontare tale tematica.

Io non credo (l'ho detto già in altre occasioni ed anche in diversi convegni) che le norme sul collocamento possano da sole creare occupazione. Ci vuole ben altro. Dovremmo ricadere, in tal caso, nelle osservazioni dell'onorevole Calamida. Quelle norme, invece, devono rispondere più adeguatamente alle richieste che ci vengono dalla realtà sociale in cui operiamo.

Questo provvedimento, signori, è stato adottato con la forma del decreto-legge proprio perché gli accordi raggiunti con le parti sociali hanno evidenziato l'urgenza di queste norme. Il Governo ha ritenuto di emanare un decreto sia perché era stato richiesto che gli strumenti in questione entrassero in vigore immediatamente, sia perché si voleva evitare che ci fossero ritardi nel varo di una riforma complessiva e, quindi, nell'applicazione di strumenti che venivano richiesti dalle parti sociali.

La discussione non è mancata in Commissione, e nessuno credo possa darsi diritti di primogenitura, dato che l'altra volta che si è discusso di questo in Assemblea i temi erano piuttosto ristretti e le sinistre, che oggi chiedono l'approva-

zione, allora ne chiedevano l'eliminazione.

Non credo che dobbiamo fare una polemica sul diritto di primogenitura su questo argomento. Un tale diritto andrebbe, tutt'al più, attribuito al Governo che ha adottato il decreto. Si potrebbe, invece, parlare di un diritto di primogenitura nell'eliminazione delle norme su questo tema, perché, se così non fosse stato, avremmo potuto affrontare questa tematica nella sua completezza già da tempo.

Vorrei ricordare che alcuni istituti sono stati inseriti a mano a mano che ai problemi veniva data una soluzione nell'ambito del disegno di legge n. 665. Non sono tutte novità per la Commissione lavoro. Sono temi che sono stati già dibattuti e che sono stati anche già votati in Commissione lavoro.

Quindi, pur di fronte alla necessità da tutti richiamata di arrivare alla definizione di una riforma complessiva, oggi affrontiamo temi che sono già stati esaminati in Commissione.

Vorrei anche ricordare che, malgrado gli sforzi di tutti, siamo arrivati ad approvare soltanto 8 articoli su 62 del disegno di legge n. 665. Quindi, gli argomenti sono ben più ampi e ben più complessi.

L'onorevole Montessoro ha detto giustamente, ad un certo punto, che vi è la necessità di una normativa-quadro. Io credo che il problema di fondo risieda proprio nel modo in cui dovremo affrontare la dinamica del mercato del lavoro nei prossimi anni. Infatti, dovremo decidere se affrontare la questione (e forse qui sta l'errore e qui forse stanno anche i contrasti) con norme che scendano nel dettaglio, come fanno anche quelle contenute in questo decreto; o se, invece, definire soltanto la cornice entro cui, poi, le parti sociali possano trovare la possibilità, attraverso la contrattazione collettiva, di inserire i propri contenuti e di modificarli man mano che si verificano evoluzioni nel sistema produttivo. Diversamente, rischieremmo di inseguire sempre il futuro con norme di dettaglio e di non raggiungere mai risultati soddisfacenti in

termini legislativi o, quando ad un risultato si perviene, di farlo con testi nettamente superati dalla realtà. Penso che su tali questioni dovremmo riflettere.

È stato richiamato da più parti il problema della *deregulation*, intesa in senso negativo e parziale o anche in termini generali: io credo che si tratti di un aspetto che rende necessaria una discussione di carattere globale, per dare impostazione corretta anche alle soluzioni di carattere particolare.

Personalmente ritengo che non si debba confondere la *deregulation* con la deistituzionalizzazione e penso, quindi, che le norme relative al mercato del lavoro possano essere le più flessibili, lasciando spazio alla più ampia possibilità di incontro nel loro ambito, ma che si debba trattare di norme istituzionali e, pertanto, pubbliche. Non deve esservi una deregolazione per arrivare ad una privatizzazione. Fermo restando ciò, potremo successivamente discutere sull'ampiezza della disciplina nell'ambito della quale le parti possano trovare un proprio spazio. Credo che ciò sia emerso anche dalle audizioni delle parti sociali, da noi effettuate, e che questa sia la realtà che dobbiamo affrontare tutti i giorni ed alla quale dobbiamo dare soluzione.

Se si accetta una tale impostazione, alcuni problemi risultano più che altro di facciata. Quando parliamo, ad esempio, di chiamata nominativa — in tante occasioni ho avuto modo di rilevare che si tratta più di chiamata nominalistica che di chiamata nominativa — dobbiamo tener conto del fatto che il problema è ormai stato di fatto risolto dalle parti, perché, in una maniera o nell'altra, oltre l'80 per cento delle chiamate non è più numerico, ma nominativo (vi è chi dice che con le norme introdotte da questo decreto-legge si arrivi ad una percentuale del 97 per cento). Bisogna, quindi, valutare se sia giusto tenere in vita una norma che irrigidisce le posizioni, consentendo soluzioni surrettizie, invece di introdurre discipline lineari.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda la questione, che alcuni

continuano qui a richiamare dei contratti a tempo determinato con finalità formativa. Tali contratti sono stati eliminati dalle parti sociali con l'accordo del 14 febbraio 1984, e sarebbe assurdo chiedere che essi vengano ripristinati in questa sede. Le parti stesse hanno ritenuto di sostituire questo tipo di contratto con una formula più positiva ed incentivante, qual è quella della formazione e lavoro, tendente a creare professionalità e non soltanto a creare spazio per un sistema di chiamata.

Desidero anche rilevare che non è che non ci si ponga il problema dello scorrimento nelle categorie protette, problema cui è stata data soluzione parziale con la legge n. 638; credo anche, però, che tale problema non sia risolvibile abrogando l'articolo 9 della legge n. 638. Per sistemare la posizione degli handicappati e degli invalidi ci vuole ben altro: è necessario, anche in questo caso, attuare una politica che renda neutra all'interno dell'azienda la posizione dell'handicapato rispetto a quella del lavoratore normale. Pertanto, la questione non deve essere risolta attraverso forme di sostegno, non adatte a risolvere il problema, ma solamente destinate a rendere sempre più rigide le formule di incontro rispetto alle possibili soluzioni.

Nessuno degli intervenuti ha affermato che con questo decreto-legge si intendono risolvere tutti i problemi del collocamento. Restano ancora grosse questioni da risolvere nell'ambito del disegno di legge n. 665, che il relatore auspica possano trovare una rapida soluzione, quali la mobilità del lavoro, la cassa integrazione, l'apprendistato, i contratti a termine, problemi cioè di estrema importanza, che devono offrire nuovi sbocchi e nuove possibilità di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Diverso è il problema posto dall'onorevole Calamida in ordine alla politica dell'occupazione. Ritengo che nessuno possa non concordare sul fatto che solo con un'adeguata politica dell'occupazione si possono creare nuovi posti di lavoro. Questa tematica comunque esula dalla di-

scussione odierna, anche se auspico che essa possa essere affrontata al più presto. Comunque è nostra ferma intenzione non considerare un diritto irrinunciabile la chiamata numerica: su questo punto siamo purtroppo su posizioni distanti. Infatti, mentre sul controllo pubblico possiamo trovare concordanze, sulla chiamata numerica credo sia difficile poter trovare un punto d'intesa.

Mi sembra di aver riassunto tutte le tematiche che sono emerse nel corso della discussione. Sono però convinto che l'accordo cui accennavo prima si riferisca solo alla generalità della questione, in quanto nel dettaglio tutte le parti politiche hanno mostrato riserve. Ho l'impressione perciò che la vera discussione avrà luogo quando si esamineranno gli emendamenti che, per quanto mi è dato di sapere, sono numerosi e corposi. Ritengo, comunque, che potremmo trovare un accordo anche sulle norme di dettaglio se riusciremo a dare una definizione corretta a quelle norme di carattere generale in cui per lo meno la maggioranza di questo Parlamento si riconosca. Tali norme di dettaglio dovranno quindi essere la conseguenza logica delle normative di carattere generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione di questo disegno di legge. Sento anche il dovere di ringraziare sia il relatore, onorevole Giorgio Ferrari, per la sua splendida relazione, sia l'onorevole Vincenzo Mancini, per il lavoro egregio che ha svolto in seno al Comitato ristretto per quanto riguarda gli articoli presi in considerazione dallo stesso Comitato.

Vorrei fare solo alcune annotazioni. Il decreto-legge, di cui il Governo chiede la conversione, prevede norme in materia di contratti di solidarietà, a tempo parziale e

di formazione e lavoro, una definizione della struttura della commissione regionale per l'impiego, e da ultimo il Governo chiederà, mediante un emendamento, il ripristino dell'articolo 6, almeno per la parte concernente le richieste di avviamento.

Ho l'impressione però che su questo decreto-legge si siano voluti caricare compiti e finalità che il provvedimento originariamente non aveva. Il decreto-legge n. 726 rappresenta certamente un intervento urgente, per quanto riguarda le misure a sostegno dei livelli occupazionali, e come obiettivo ha quello di realizzare un intervento nel settore della flessibilità degli strumenti che regolano i rapporti di lavoro. Pertanto non ha come obiettivo di essere interprete della intera politica del lavoro. Quest'ultima richiede numerosi interventi articolati: in primo luogo, quello della definizione complessiva degli strumenti che regolano i rapporti di lavoro e degli strumenti di gestione del mercato del lavoro e della sua regolamentazione contenuta in molti articoli del disegno di legge n. 665; inoltre, quello tendente alla ridefinizione degli ammortizzatori sociali, in modo particolare della funzione della cassa integrazione ordinaria e di quella speciale; infine un intervento più articolato per quanto riguarda il sistema dei prepensionamenti, nonché una ridefinizione della struttura della mobilità.

Questi sono strumenti che in parte sono funzionali ad interventi che consentono un aumento della flessibilità del mercato del lavoro ed in parte ineriscono a momenti contingenti e drammatici dei livelli di occupazione nel nostro paese.

La politica della occupazione, com'è ovvio, è legata a quello dello sviluppo. Il Governo in questo periodo non è venuto meno ad una azione organica e strategica sul piano della politica del lavoro, onorevole Montessoro! Voglio richiamare i punti più rilevanti. In primo luogo abbiamo affrontato il tema di una diversa utilizzazione degli strumenti di regolamentazione dei rapporti di lavoro. Il decreto che è stato presentato e ripresentato

al Parlamento, onorevole Mancuso, e la caparbia del Governo hanno fatto in modo che anche lei oggi in quest'aula dicesse che occorre approvare tutto il decreto-legge. C'è stato un momento in cui il Governo era solo a sostenere questa tesi! Credo che la forza della ragione abbia convinto molti a convertire questo decreto in legge.

ANGELO MANCUSO. Si sarebbe potuto approvare il disegno di legge n. 665!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con il disegno di legge n. 665 e con gli emendamenti del gennaio scorso si è tentato di raggiungere gli obiettivi cui ho già fatto cenno, cioè quelli relativi agli strumenti di gestione e di regolazione del mercato del lavoro, compiendo una scelta che ritengo sia stata condivisa da tutti i gruppi, anche se per la verità non ho ben capito alcuni interventi di oggi. Occorre precisare che il problema della regolazione e del controllo del mercato del lavoro, nelle scelte del Governo, rimane una scelta di carattere pubblico.

Noi abbiamo sempre dichiarato che non siamo disponibili a forme pubbliche di certificazione della qualifica di lavoratore e a forme private di gestione del mercato del lavoro. In altri termini, non siamo assolutamente favorevoli alla privatizzazione del controllo e della gestione del mercato, con l'introduzione di sistemi di *closed shop* nel mercato del lavoro di esperienze che non appartengono alla tradizione né della storia sociale e sindacale del nostro paese né del funzionamento del mercato del lavoro.

Nell'ambito del disegno di legge n. 665 abbiamo introdotto temi che comportavano una rivisitazione della cassa integrazione, ridefinendola in modo più funzionale rispetto agli obiettivi del cambiamento strutturale cui è soggetto il nostro apparato economico e rivedendo in modo realistico il problema della mobilità che, nella disciplina attualmente vigente, sembra essere solo una grida manzo-

niana, non avendo nella sostanza alcuna capacità di funzionamento.

Abbiamo altresì affrontato il tema del piano decennale della occupazione, per il quale il Parlamento e le forze sociali e politiche saranno sicuramente impegnate in un confronto non secondario. Se mi consentite di rilevarlo in termini di richiamo storico, vorrei dire che riemergono ipotesi ed idee già contenute in un lontano schema di sviluppo che porta il nome dell'onorevole Vanoni. Se, infatti, il problema dell'occupazione non viene posto al centro dell'attenzione, qualunque politica economica rischia di essere vista in modo non adeguato.

Il Governo è stato accusato, dunque, di non avere una politica dell'occupazione, malgrado questo tema abbia formato oggetto di un ampio capitolo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio; lo si è accusato anche e soprattutto del ritardo con cui questo decreto viene convertito. Io non voglio fare polemiche, ma credo che il rispetto della verità e dei tempi vada ripristinato.

Debbo ricordare che quando il Governo introdusse nel disegno di legge n. 665 articoli che riguardavano i contratti di solidarietà, i contratti di lavoro a tempo parziale, i contratti di lavoro a tempo determinato e i contratti di lavoro per l'apprendistato, più di un gruppo della Commissione lavoro protestò, sostenendo che, introducendo in quel disegno di legge questa modularità contrattualistica, esso ne sarebbe risultato appesantito e il Governo avrebbe dimostrato una cattiva volontà nei confronti di una sua rapida approvazione.

Dopo gli accordi del 14 febbraio e a seguito delle sollecitazioni che provenivano dalle forze sociali, il Governo presentò un decreto-legge, che comprendeva non soltanto i due tipi di contratti di solidarietà, ma anche i contratti di formazione lavoro e i contratti a tempo parziale. A questo punto, in Commissione, si osservò che l'eliminazione di tali contratti dal disegno di legge n. 665 avrebbe comportato lo svuotamento dello stesso. Consentitemi, allora, di rimarcare una sorta di contraddizione: nella prima fase, in-

fatti, si era detto che l'introduzione di tali contratti nel disegno di legge lo avrebbe appesantito; nella seconda che, eliminandoli, lo si sarebbe svuotato di contenuto.

Noi abbiamo sempre sostenuto (e le dichiarazioni rese a più riprese dal Governo in Commissione sono a verbale) che il riarticolare in modo autonomo il problema della regolamentazione dei rapporti di lavoro disciplinati da questi contratti non rappresentava assolutamente un tentativo di svuotare il disegno di legge n. 665, il cui obiettivo è quello di dettare nuove norme che regolino, controllino il mercato del lavoro e che rivedano gli strumenti connessi agli «ammortizzatori» sociali.

Abbiamo quindi sostenuto che il Parlamento dovesse prendere in considerazione l'insieme dei contratti che venivano indicati nel decreto e prendiamo atto che la Commissione lavoro prima e la Camera poi hanno accettato questa impostazione del Governo. Non accettiamo quindi che questi sia accusato di essere incoerente.

Per la verità mancano ancora due tipi di contratti: quello a tempo determinato e quello per l'apprendistato. Ritengo opportuno che essi siano disciplinati celermente, altrimenti si corre il rischio di confondere il contratto di lavoro a tempo parziale con il contratto di lavoro a tempo determinato e di utilizzare male uno dei due, mancando appunto una regolamentazione completa.

Detto questo, il Governo ritiene di presentare una serie di emendamenti in sede di discussione dell'articolato, e non perché, onorevole Calamida, il testo approvato dalla Commissione sia migliore e più ampio di quello presentato dal Governo. Debbo dire tra parentesi che, poiché è all'esame della Commissione lavoro il disegno di legge n. 665, mi auguro di poter ascoltare in quella sede le cose egregie che ella ha detto in quest'aula, in modo che il confronto con una parte politica anche importante come democrazia proletaria non avvenga solo in questa aula. So che democrazia proletaria non ha nominato un suo rappresentante nella Commissione lavoro...

FRANCO CALAMIDA. Nomineremo un vicepresidente nella prossima legislatura...

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certo, ma io spero di chiudere questo argomento prima della prossima legislatura!

Il Governo presenterà emendamenti divisi in tre parti: la prima, coerente al disegno originariamente formulato, relativa al ripristino dell'articolo 6 (richieste di avviamento al lavoro al 50 per cento della chiamata nominativa); la seconda concernente il ripristino — rispondo così anche all'onorevole Ferrari — dei commi dal sedicesimo al ventesimo dell'articolo 5 (senza i quali quest'ultimo rimarrebbe sostanzialmente monco); la terza, infine, relativa ad una serie di emendamenti riguardanti problemi tecnici, di applicabilità delle norme senza troppe bardature burocratiche.

Debbo una risposta al relatore per quanto concerne l'accumulo degli incentivi per le imprese del Mezzogiorno. Preciso che il Governo presenterà un emendamento all'articolo 2, perché se dovessero — con riferimento ad un comma dello stesso — essere sommati tutti gli incentivi si potrebbe arrivare, per le imprese del Mezzogiorno, al 137 per cento degli stessi! Il che, ovviamente, non appare soluzione possibile.

L'ultima osservazione che ritengo opportuno effettuare riguarda il problema dello scorrimento. Ne parlo perché questo è tema difficile, che coinvolge problemi di sensibilità umana, prima ancora che di natura sociale. Ritengo che su questo argomento non sarebbe elegante, per usare una espressione molto leggera, fare strumentalizzazioni demagogiche. Non c'è dubbio che il problema del collocamento obbligatorio, in quanto tale, debba essere affrontato e portato a soluzione. Tutti i gruppi parlamentari hanno assunto una iniziativa di questo tipo, al Senato. È noto ai colleghi che la Commissione lavoro di quel ramo del Parlamento inizierà nei prossimi giorni il dibattito sui

progetti di legge presentati — ripeto — da tutti i gruppi, in tema di collocamento obbligatorio. È noto altresì che esistono su questo argomento — come d'altronde è ovvio — diverse posizioni, anche nell'ambito delle associazioni che interpretano gli interessi delle varie categorie. Esistono posizioni diverse quanto alla questione dello scorrimento, ripeto. Se dovessimo affrontare tale problema fuori dal discorso generale del collocamento obbligatorio, ripristinando una certa soluzione, così come nel decreto in esame, rischieremmo di operare già una opzione, quella — cioè — della lista unica (sempre con riferimento ai problemi del collocamento obbligatorio).

Ritengo che questo argomento potrebbe trovare più ovvia collocazione in sede di discussione sul collocamento obbligatorio, dal momento che è in tale occasione che si possono affrontare problemi tanto delicati quali quelli dell'avviamento al lavoro dei portatori di *handicap*.

NOVELLO PALLANTI. Quando tagli lo scorrimento non rimetti certo il discorso alla riforma del collocamento obbligatorio!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Pallanti, tu sai benissimo che il problema dello scorrimento riguarda la copertura delle percentuali non occupate delle diverse categorie di portatori di *handicap*, o delle diverse categorie cui si riferisce il collocamento obbligatorio. Si tratta di uno dei problemi che, se non regolamentato, rischia di favorire una categoria rispetto alle altre e, soprattutto, rischia di creare il principio della lista unica. Tutto questo, proprio con riferimento alla questione dello scorrimento. Ritengo che la Camera debba effettuare una riflessione su questo argomento.

Il Governo non solo ritiene di dover mantenere la sua posizione per quanto riguarda il nuovo articolo 6 per un impegno assunto nella contrattazione con le parti sociali il 22 gennaio 1983, ma so-

prattutto ritiene di dover mantenere questa posizione proprio nel momento in cui un ramo del Parlamento si appresta a discutere il problema del collocamento obbligatorio nel suo complesso.

ISAIA GASPAROTTO. Non si fa una lista unica. Si ripristina l'articolo 9 della legge n. 482!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. So benissimo che cosa stiamo facendo. Dico solo che, nel momento in cui la Commissione lavoro al Senato sta trattando questo problema, credo che l'invito a fare una riflessione su questo tema non sia da respingere, ma da accogliere; dopo di che il Parlamento è libero di legiferare come meglio ritiene.

ISAIA GASPAROTTO. Intanto non assumiamo nessuno.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è vero, perché il collocamento obbligatorio va avanti lo stesso. Non ho altro da aggiungere se non chiedere che questo lungo itinerario, che il decreto ci ha imposto, con diverse posizioni di volta in volta cangianti dei gruppi — mi sia consentito non come tono polemico, ma come registrazione della storia di questi quattro mesi — abbia finalmente termine con l'approvazione del decreto-legge al nostro esame.

È vero, onorevole Arisio, che i contratti di formazione e lavoro nella nuova ste-sura sembrano avere minore capacità di consentire occasioni di lavoro rispetto ai contratti di lavoro a finalità formative, ma ho l'impressione che questi contratti non hanno sviluppato pienamente la loro potenzialità anche per effetto della precarietà in cui sono stati lasciati.

Quindi, anche l'efficacia di questi strumenti di regolazione dei rapporti di lavoro può essere potenziata proprio dall'effetto della conversione del decreto e del disegno di legge. Questo rappresenta

uno degli obiettivi che il Governo si era proposto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Massimo Serafini, Famiano Crucianelli, Lucio Magri, Luca Cafiero, Alfonso Gianni e Nicola Manca, con lettere in data 1 dicembre 1984, hanno dichiarato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare misto (PDUP) e di aver aderito al gruppo comunista.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propone alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

S. 508-576-685-793-833 — «Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale» (*testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori MONACO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; SAPORITO ed altri; FONTANA ed altri; DEL NOCE ed altri, approvato dalla I Commissione del Senato*) (2317) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

S.807 — «Ulteriore proroga della legge 21 dicembre 1977, n. 967, concernente procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2312) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni della legge 8 agosto 1977, n. 572, e del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1980, n. 76, ai fini dell'attuazione delle direttive n. 79/694/CEE e n. 82/890/CEE (2247) (con parere della I, della III, della XI, della XII e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

S. 235 — «Norme di attuazione della convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973» (approvato dal Senato) (2279) (con parere della I e della II Commissione).

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico ha richiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, siano trasferite alla sua competenza primaria:

CORSI ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (urgenza) (629);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: «Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali» (1408);

CAZORA e VERNOLA. «Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (1763).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta. Tali progetti sono pertanto deferiti alla suddetta Commissione speciale con il parere della I e della V Commissione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1984, n. 771, recante ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (2274).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1984, n. 771, recante ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali.

Ricordo che nella seduta del 21 novembre 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 771.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Aimmo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2274, all'esame dell'Assemblea, che prevede la conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1984, n. 771, recante ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, nonché delle tesorerie comunali e provinciali, si è reso necessario in termini di proroga del precedente decreto, che aveva stabilito il termine 31 dicembre 1984, perché il disegno di legge di riforma del sistema esattoriale e di istituzione del servizio di riscossione.

che porta il n. 1833, licenziato dalla VI Commissione (Finanze e tesoro) e iscritto all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea per venerdì prossimo non potrà entrare in vigore col 1° gennaio del prossimo anno, del 1985.

I tempi di approvazione della legge di riforma, che prevede delega per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi al Governo, sono abbastanza lunghi, anche se è urgente l'approvazione della legge di riforma e della legge-delega se si vuole (tenuto conto dei tempi necessari per l'attuazione della delega, per l'emanazione dei provvedimenti delegati e della gestione, del trasferimento di tutte le esattorie, delle attrezzature, del personale, dei locali, ai nuovi enti deputati alla gestione del nuovo servizio attraverso la concessione), se si vuole, dicevo, che il nuovo servizio previsto vada in vigore, venga attuato per il 1° gennaio 1986. Era quindi necessario realizzare una proroga dei servizi attuali di esattoria e di ricevitoria provinciali. Il Governo aveva ritenuto di utilizzare un disegno di legge che è stato esaminato in sede legislativa dalla VI Commissione (Finanze e tesoro), con alcune modifiche, che è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato con ulteriori modifiche legislative, ed il provvedimento non è stato completato, cosicché il Governo è stato costretto a provvedere con il decreto-legge che stiamo esaminando.

Nel redigere il decreto-legge il Governo ha però recuperato, mediando tra le posizioni della Camera e del Senato, due norme, due articoli. Quello inserito, alla Camera, dalla VI Commissione in sede legislativa, che si riferisce alla normativa di una legge regionale siciliana (la Sicilia è una regione a statuto speciale), normativa che viene fatta salva, al comma quarto dell'articolo 1, fino al 31 dicembre del 1985. Questa normativa prevede la pubblicizzazione del sistema delle esattorie in testa a un ente pubblico da costituire, un consorzio di banche, a cui sono state invitate a partecipare le principali banche siciliane.

È stato anche recuperato un emendamento — l'articolo 2 — inserito dalla VI Commissione (Finanze e tesoro) del Senato in sede legislativa, che stabilisce che la proroga non opera qualora risulti che a carico dei titolari delle gestioni esattoriali comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali sussistono provvedimenti o procedimenti di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni (cioè la legge La Torre e la legge antimafia). A questo fine le competenti prefetture devono comunicare al Ministero delle finanze, entro il 31 dicembre 1984, la sussistenza o meno dei suddetti provvedimenti o provvedimenti.

Il decreto-legge prevede anche i termini per la notifica, a mezzo di ufficiale giudiziario, al prefetto e all'intendenza di finanza, dell'atto di rinuncia alla proroga, nel caso che i concessionari intendano rinunciare alla gestione; e per il conferimento d'ufficio delle esattorie e delle ricevitorie per le quali il titolare non si avvale della proroga; tali termini sono fissati al 20 novembre 1984 e al 10 dicembre 1984.

Lo stesso provvedimento, ai fini del calcolo dell'indennità prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, fa riferimento al costo del personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983, cioè stabilisce un termine di riferimento, impedendo, sostanzialmente, ulteriori assunzioni di personale. Il decreto ha fatto questo proprio in vista della legge di riforma.

Il tempo trascorso, rispetto all'esame da parte della Commissione finanze e tesoro del testo del disegno di legge di proroga, poi non approvato e sostituito da questo decreto che stiamo esaminando e di cui si chiede la conversione in legge, ha fatto nascere, per quanto riguarda la normativa che si riferisce alla regione siciliana, una preoccupazione. Come ricordavo, la legge regionale siciliana è dell'agosto 1984, e prevede la pubblicizzazione, come dicevo, del servizio, in testa ad un consorzio di enti pubblici (la legge del 21 agosto 1984 porta il numero 55, ed

è intitolata «Nuove norme per la gestione del servizio di riscossione delle imposte dirette in Sicilia»). Si tratta quindi di una società a cui possono partecipare istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, la Cassa centrale di risparmio per le province siciliane Vittorio Emanuele, nonché aziende di credito operanti in Sicilia ed aventi capitale totalmente pubblico.

Ora, onorevoli colleghi, questa legge siciliana, recepita nel provvedimento in esame, è in vigore da ormai oltre tre mesi e ci troviamo a 25 giorni dalla cessazione delle attuali gestioni, prevista per il 31 dicembre. La società prevista non è stata ancora costituita ed anzi dal verbale dell'ultima riunione della commissione finanze e tesoro della regione siciliana dell'8 novembre ultimo scorso si rileva che la regione siciliana è ancora nella fase della trattativa; trattativa in cui la richiesta da parte del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele prevede, in aggiunta all'aggio calcolato nella misura massima prevista a livello nazionale, una indennità integrativa di 40 miliardi. Ovviamente questa garanzia va data con legge regionale.

Io affido a questa Assemblea una riflessione su questo punto; una riflessione da svolgere in questi giorni, nel dibattito che si svilupperà. Affido anche a questa Assemblea una personale preoccupazione circa il fatto che nulla fa prevedere che la società possa essere costituita tempestivamente. Anche in questa ipotesi sono da considerare i tempi di registrazione, di iscrizione presso l'albo degli esattori ed i tempi per la rilevazione dei locali e delle attrezzature, per il trasferimento del personale delle attuali esattorie; tempi che escludono che dal 1° di gennaio possa entrare in funzione il nuovo servizio. E ricordo che alle esattorie comunali ed alle ricevitorie provinciali è affidata la riscossione di tutte le entrate erariali in Sicilia.

Occorrerà, quindi, una riflessione su questa norma e considerare se non sia il caso, tenuto conto della situazione che si è determinata, di estendere a tutto il ter-

ritorio nazionale, e quindi anche alla Sicilia, la applicazione del decreto che ci accingiamo a convertire in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho già manifestato in seno alla Commissione finanze e tesoro l'apprezzamento del gruppo socialista per i contenuti del decreto-legge n. 771, di cui il Governo propone la conversione in legge. Non posso dunque che confermare anche in questa sede il nostro orientamento e rassegnare quindi all'Assemblea il parere favorevole del nostro gruppo alla approvazione del disegno di legge n. 2274.

La scelta della mia parte politica di aderire alla ulteriore proroga delle attuali gestioni esattoriali richieste dal Governo è dettata dalla esigenza di garantire il regolare flusso delle entrate tributarie nelle casse dello Stato; indispensabile e più che mai necessaria in questo particolare momento, anche in relazione alle varie forme di intervento programmate dal Governo per il risanamento dell'economia nazionale.

Sarebbe pertanto, a nostro avviso, un'incomprensibile irresponsabilità non accedere alla richiesta dell'esecutivo di consentire allo Stato la prosecuzione della riscossione delle entrate dopo il prossimo 31 dicembre, data di scadenza degli appalti esattoriali.

Oltremodo grave sarebbe inoltre sifatto atteggiamento se si considera che in questa circostanza, contrariamente a quanto avvenuto lo scorso anno (in occa-

sione dell'esame del primo provvedimento di proroga di un anno del sistema di riscossione), ci troviamo in presenza di un disegno governativo per la revisione dei servizi di esazione dei tributi e di un'analoga proposta di legge del gruppo socialista, i cui lineamenti sono stati sottoposti all'esame della Commissione competente per materia nelle scorse settimane.

Il nostro apprezzamento per i contenuti del decreto-legge in esame discende anche dal fatto che, a seguito di nostre valutazioni e considerazioni di ordine morale (oltre che di carattere politico), giudichiamo positivamente l'accoglimento di alcuni suggerimenti emersi dal dibattito svoltosi in entrambi i rami del Parlamento sul disegno di legge di proroga n. 2152, il cui esame ha richiesto fra l'altro tempi tali da consigliare al Governo di ricorrere alla decretazione di urgenza. Mi riferisco in modo particolare alla normativa che, al punto 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, prevede la salvaguardia fino al 31 dicembre 1985 delle disposizioni emanate dalla regione siciliana con legge regionale 21 agosto 1984, n. 55; e ai contenuti dell'articolo 2 di questo stesso decreto, con i quali si propone la non applicabilità della proroga alle gestioni esattoriali nei confronti dei cui titolari sussistano procedimenti o misure stabiliti dalla legge antimafia.

Le ragioni che ci inducono a valutare positivamente l'esclusione dalla proroga dei titolari di esattorie in odore di mafia sono del tutto evidenti: i fatti — e soprattutto i misfatti — di cui ci giunge notizia in questi giorni dalla Sicilia ci danno, senza naturalmente voler generalizzare il fenomeno, il segno della ingarbugliata situazione in cui versa una parte del mondo esattoriale siciliano.

Questi stessi avvenimenti devono sollecitare e impegnare moralmente tutti noi a ricercare e ad accogliere tutti gli accorgimenti atti ad impedire infiltrazioni malavitose nel delicato settore delle riscossione dei tributi. E le stesse considerazioni ci portano a dare una risposta affermativa anche alla mancata applicazione

della proroga alle gestioni esattoriali operanti in Sicilia e a tenere nel massimo riguardo la volontà del governo di quella regione che, con la legge regionale di cui ho già fatto cenno, ha stabilito di affidare la titolarità delle esattorie ad un'unica società, alla quale è consentito partecipare esclusivamente agli istituti di credito di diritto pubblico, alle banche di interesse nazionale, alla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane e alle aziende di credito operanti nella regione e aventi capitale totalmente pubblico.

L'introduzione nel decreto-legge di questa salvaguardia (pur se con la limitazione temporale di validità fino al 31 dicembre 1985) ci trova particolarmente consenzienti, anche perché la soluzione così adottata, in ordine soprattutto all'assetto proprietario della nuova gestione del servizio di riscossione in Sicilia, concretizza di fatto ed evidenzia la fattibilità degli orientamenti che sulla materia sono stati espressi con appositi disegni di legge dai ministri socialisti che nelle passate legislature si sono succeduti al dicastero delle finanze, e che io stesso ho proposto in più circostanze e anche nel corso dell'esame in Commissione finanze e tesoro del disegno di legge governativo n. 1833, che configura un nuovo assetto per i futuri servizi di riscossione dei tributi. Rammento a tale proposito che in quella sede ho suggerito, a nome del mio gruppo, un emendamento al disegno di legge governativo, tendente a limitare esclusivamente agli istituti di credito di diritto pubblico o a prevalente partecipazione di denaro pubblico la riscossione delle imposte, dal momento che le precarie condizioni strutturali ed organizzative dell'amministrazione finanziaria non consentivano e non consentono nel breve e medio periodo la costituzione nell'ambito dell'amministrazione medesima di un organismo al quale attribuire la delicata ed onerosa funzione di tale servizio.

Valutazioni di opportunità mi hanno tuttavia indotto in quel momento a ritirare l'emendamento, che avevo proposto,

del quale comunque mi sono riservato e mi riservo la riproposizione in Assemblea, in sede della discussione del disegno di legge n. 1833; convinto come sono — e come lo è il mio gruppo — che la sostituzione della gestione privata con quella di banche pubbliche possa realmente e concretamente completare quel processo di rinnovamento, di moralizzazione, di contenimento e trasparenza dei costi del servizio di esazione dei tributi da più parti sollecitato.

Queste in sintesi, onorevole Presidente, le principali motivazioni che sono alla base del nostro assenso alla conversione in legge del decreto-legge emanato dal Governo, che deve rappresentare, a nostro avviso, l'ultimo provvedimento di proroga degli attuali appalti esattoriali, alla cui scadenza dovrà necessariamente far seguito l'avvio definitivo di un sistema di riscossione dei tributi rinnovato nell'assetto proprietario e nelle strutture, e quindi più moderno e più rispondente alle esigenze dell'amministrazione finanziaria e dei cittadini contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

CALOGERO PUMILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo della democrazia cristiana ha manifestato in Commissione il proprio orientamento favorevole, sia in sede di discussione del disegno di legge di proroga, sia in sede di discussione del decreto-legge che adesso è all'esame dell'Assemblea per la conversione, nella convinzione e nell'auspicio che si tratti dell'ultima proroga. Come è stato ricordato dal relatore, questa Assemblea sarà impegnata fin da venerdì prossimo nella discussione del provvedimento di riforma generale del sistema della riscossione delle imposte, che dovrebbe completare — a distanza di parecchi anni, per la verità — quel quadro organico di riforme che fu avviato dal parlamento del 1973.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza è stato imposto in qualche modo al Governo per la ragione che tra questo ramo del Parlamento ed il Senato è intervenuta una discorde valutazione in ordine ad un emendamento, che era stato presentato a firma mia e di colleghi del gruppo comunista in Commissione finanze e tesoro.

Voglio qui ricordare che sul contenuto del disegno di legge vi era una generale concordanza, come era ovvio; in attesa della riforma si prorogava ancora di un anno il sistema della riscossione. Ma intervenne un fatto nuovo che richiamò l'attenzione dei commissari, cioè le autorità della regione siciliana, l'assessore al bilancio e alle finanze e i rappresentanti della commissione finanze di quell'assemblea chiesero di essere ascoltati e vennero ad esporci le ragioni per le quali noi avremmo dovuto — ove lo avessimo ritenuto opportuno — salvaguardare espressamente le ragioni della legislazione che la regione siciliana aveva emanato nell'agosto del 1984.

Si è trattato di una legge che ha regolato in maniera autonoma il sistema della riscossione. Su tale legge probabilmente sono state manifestate, non a torto, riserve circa la competenza della regione siciliana; ma, non essendo intervenuta nessuna impugnativa da parte del commissario di governo, quella legge era divenuta a tutti gli effetti norma operante nel territorio della regione.

Si trattava, quindi, e si tratta di evitare, come è stato detto, che potesse sorgere una sorta di contenzioso tra lo Stato e la regione su un argomento che (è stato richiamato adesso dal collega Colucci) ha suscitato nella opinione pubblica di tutto il paese particolare attenzione per episodi che, accaduti negli anni passati, sono venuti alla luce in questi ultimi tempi in maniera eclatante e che hanno riguardato una parte del sistema di riscossione delle imposte.

Voglio dire qui espressamente, poiché la mia posizione è stata oggetto di qualche attenzione, che non intendevo né intendo, nel fare riferimento a questi episodi, criminalizzare — come si dice oggi

con un termine di moda — l'intero sistema della riscossione dei tributi in Sicilia, dove da tanto tempo operano persone che fanno ciò con assoluta correttezza e con senso di responsabilità, al servizio dello Stato, espletando un'attività delegata dallo Stato stesso.

È appena il caso di ricordare che attorno ad una quota non indifferente del sistema della riscossione delle imposte in Sicilia si era determinata una situazione che aveva finito, nel tempo, per turbare perfino il normale andamento della vita politica e, poi, per evidenziare gli episodi che oggi sono all'attenzione della magistratura.

Quindi abbiamo proposto, ed è stato approvato all'unanimità, l'emendamento a firma mia e dei colleghi del gruppo comunista. Ma poi il Senato ha ritenuto di non poter accettare questo emendamento, per cui il provvedimento ci è stato di nuovo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Ormai non c'era più il tempo di varare la legge se non a patto di accettare per intero la formulazione del Senato, quindi con la eliminazione di quell'emendamento. In seconda lettura, è intervenuto da parte nostra, in particolare ad opera del collega onorevole Riz, il richiamo alla legge La Torre-Rognoni. E questo richiamo è stato accettato da tutti nella sostanza, con la riserva di rimettersi alla specifica competenza della Commissione. Su questo richiamo noi siamo perfettamente d'accordo, come è stato ricordato dal relatore.

A questo punto, sorge una questione (lo ha detto il collega D'Aimmo) che non intacca la nostra posizione precedente. Il problema è di capire se effettivamente, nell'ambito della regione siciliana, quegli adempimenti che erano stati previsti dalla legge regionale dell'agosto scorso abbiano trovato applicazione, ovvero, poiché risulta a tutti che non hanno avuto applicazione, se sia possibile che siano applicati nel lasso di tempo che ci separa dalla fine dell'anno, per evitare che ci sia una *vacatio* nella riscossione delle imposte.

Da notizie che mi sono state fornite, e che naturalmente riferisco all'Assemblea

con tutto il beneficio d'inventario, giovedì prossimo sarà costituita la società pubblica tra le banche. Questa società dovrà essere omologata dal tribunale, dovrà ottenere l'iscrizione nell'apposito albo degli esattori e dovrà predisporre tutti gli adempimenti per poter effettivamente funzionare.

A questo punto mi fermo, perché vorrei che questo argomento fosse oggetto di una verifica da parte del Comitato dei nove, per capire se, nello stesso spirito unitario con cui abbiamo proceduto finora, sia possibile procedere alla conversione del decreto-legge nel testo pervenuto dal Senato. Ed io ho dato atto al Governo di avere manifestato estrema sensibilità nel tener conto, come espressamente dai componenti della Commissione finanze e tesoro era stato indicato, del dibattito già avvenuto e delle indicazioni che erano emerse durante lo stesso esame in Commissione.

Con questa riserva, quindi, che vorrei verificare insieme agli altri colleghi facenti parte del Comitato dei nove, esprimo la posizione favorevole del gruppo della democrazia cristiana in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 771.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 7 novembre 1984 è stato assegnato alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, il progetto di legge n. 103-B.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati ANDÒ ed altri: «Integrazione all'articolo 3 della legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la gestione in via provvisoria di farmacie» (1940), attualmente assegnata in sede re-

ferente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 103-B.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Umidi Sala. Ne ha facoltà.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo purtroppo, ancora una volta, chiamati a discutere sulla ennesima richiesta di proroga del vigente sistema di esazione delle imposte dirette; sistema che tutte le parti politiche unanimemente — almeno nelle dichiarazioni — affermano da tempo essere superato, inadeguato, antieconomico per la collettività; sistema che, in alcuni casi, si è rivelato fonte di soprusi e di abusi e al cui interno hanno operato, in alcune zone del paese, ricavandone potere ed arricchimenti illeciti, personaggi legati alla mafia, alla camorra, a quelle forze occulte che minano la vita democratica del paese.

Sono fatti a tutti noti, che, in questi mesi ed in queste settimane, si sono arricchiti di particolari in relazione alle attività dei cugini Salvo. Ma il problema è noto da tempo, se, in occasione della inchiesta parlamentare sul fenomeno della mafia, tutta la Commissione esprime preoccupazione per le questioni relative al rapporto tra mafia ed esattorie. Anche al di là, però, di questo aspetto degenerativo che ha interessato il sistema esattoriale, ci sono da tempo ragioni obiettive che avrebbero dovuto spingere ad una celere riforma del sistema stesso, innanzitutto ragioni di economicità.

L'entrata in vigore della riforma tributaria, che ormai data dieci anni, ha innovato profondamente anche nella materia del pagamento delle imposte; ha introdotto, infatti, l'autoliquidazione dell'imposta, la trattenuta alla fonte, ha in pratica sovvertito la regolamentazione precedente, secondo la quale la quasi totalità delle imposte dirette veniva riscossa me-

diate ruoli esattoriali. Questo ha provocato il venir meno delle ragioni e dei principi che stanno alla base del vigente sistema di esazione, che si fonda su due elementi in particolare, primo tra i quali è il principio del «non riscosso come riscosso», attraverso cui l'esattore carica su di sé la responsabilità delle somme da riscuotere mediante ruolo, somme che dovrà in ogni caso versare alle scadenze stabilite allo Stato, anche in caso di ritardo o di inadempienza del contribuente, fatto che comporta per l'agente della riscossione una possibile esposizione finanziaria anche consistente e per un congruo periodo di tempo.

Vi è, poi, l'aggio in percentuale sulle somme riscosse, come compenso del servizio reso, che tiene conto sia del possibile onere derivante all'esattore dall'applicazione del principio di cui ho parlato prima, del non riscosso come riscosso, sia dei costi delle procedure esecutive previste per la riscossione coattiva dei tributi.

Tuttavia, il principio del non riscosso come riscosso e, di conseguenza, il compenso attraverso l'aggio hanno ragione d'essere solo nel caso in cui l'esazione avvenga attraverso ruolo. Nel corso di questi anni, invece, con l'attuazione della riforma tributaria, abbiamo visto una progressiva contrazione dei ruoli, fino a ridursi ad una percentuale modesta, mentre vi è stato un progressivo aumento dei versamenti diretti da parte dei contribuenti. Oggi si calcola che solo il 4 o il 5 per cento delle somme riscosse in esattoria provengano dai ruoli, mentre il restante si riferisce ai versamenti diretti, per i quali l'esattore non corre alcun rischio e l'unico compito al quale deve assolvere è puramente e semplicemente quello di un servizio di cassa; servizio, tuttavia, compensato allo stesso modo delle riscossioni per ruoli, anche se attraverso un aggio decurtato rispetto al primo.

Anche da qui nasce l'assurdità e la diseconomicità del sistema. La forma di remunerazione per aggio anche sui versamenti diretti è da considerare alla base di una distorsione ormai profonda nel rap-

porto tra Stato ed esattori. Alcuni esattori hanno beneficiato in questi anni di compensi enormi, quasi tutti derivanti da questo semplice servizio di cassa, tanto che nel linguaggio comune i titolari di esattorie parlano di «polpa» riferendosi a tale tipo di versamento, e di «osso» nel caso di riscossioni per ruolo di loro competenza.

Legato a questo si è verificato, in questi anni, un altro fenomeno, che ha contribuito a sconvolgere non poco l'attività delle esattorie, conseguente alla applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 29 settembre 1973. Tale decreto ha disposto che il contribuente effettui il versamento diretto dell'imposta all'esattoria nella cui circoscrizione ha il suo domicilio legale. Questa norma, in sé sicuramente giusta, ha comportato che anche le grandi aziende, pur operando in diverse sedi situate sull'intero territorio nazionale, devono versare tutte le ritenute effettuate per i propri dipendenti presso un'unica esattoria, cioè quella sita nel comune in cui la società ha la propria sede legale. Si è così prodotto un fenomeno di ulteriore concentrazione nelle già grandi esattorie, che operano nei territori ad alto sviluppo economico nei quali hanno sede le imprese di dimensioni nazionali. D'altro canto si è verificato un progressivo indebolimento delle esattorie operanti in zone povere e periferiche del paese. Si è assistito quindi da un lato ad arricchimenti spropositati di grosse esattorie, dall'altro alla crescita di situazioni difficili per un numero rilevante di piccole esattorie. Per sanare la situazione non è stato certo sufficiente il ricorso alla integrazione d'aggio decisa nel 1977, anzi direi che questa in parte ha sconvolto ulteriormente le cose.

Per lo Stato tutto questo ha significato un continuo accrescimento dei costi complessivi, fino ad arrivare oggi a 1.375 miliardi di lire per aggi sulle riscossioni, come si desume dai dati contenuti nel bilancio di assestamento per il 1984. In definitiva il sistema attuale si presenta con tre principali elementi di distorsione:

grossa disparità territoriale degli aggi, eccessivi costi della riscossione per lo Stato, grosse concentrazioni a favore delle grandi esattorie. Se a questo aggiungiamo il fatto che oggi operano in Italia 3.308 esattorie, più quelle siciliane che sono 339, con una miriade quindi di soggetti delegati a questo delicato compito, ed aggiungiamo inoltre le preoccupazioni per i fenomeni di inquinamento che si sono manifestati in alcuni settori del sistema esattoriale, si può ben comprendere perché il partito comunista da anni insista per una riforma risolutiva e quindi si sia in questi anni sempre opposto ad ogni richiesta di proroga dell'attuale sistema.

Le considerazioni che ho fatto riguardo alla diseconomicità del sistema ed allo squilibrio determinatosi al suo interno non possono trovare obiezioni da parte dei colleghi. D'altro canto le stesse considerazioni si ritrovano nelle relazioni che accompagnano le varie proposte di legge che in questi anni sono state presentate in Parlamento. Tutte queste proposte di legge hanno sottolineato la necessità e l'urgenza di una riforma complessiva del sistema dell'esazione. Tuttavia anche queste iniziative specifiche — voglio ricordare solo i due disegni di legge presentati nella settima e nell'ottava legislatura — non hanno mai trovato compimento. È vero che in entrambi i casi l'iter legislativo dei provvedimenti fu interrotto dallo scioglimento anticipato delle Camere; ma, se si osservano i tempi della discussione, ad esempio, dei disegni di legge n. 1447 dell'ottava legislatura, presentato dal Governo il 28 febbraio 1980, si scopre che la discussione avvenuta in Commissione iniziò nel maggio di quell'anno. Successivamente lavorò un comitato ristretto che nel gennaio del 1981 diede conto alla Commissione del lavoro svolto. L'ultimo verbale della Commissione porta la data del 20 gennaio 1982: poi più nulla! Mi chiedo, onorevoli colleghi, se questi siano tempi ammissibili per un provvedimento da tutti riconosciuto urgente.

Noi crediamo — e lo abbiamo più volte denunciato — che non ci sia mai stata una reale volontà da parte di alcune forze

politiche di far arrivare in porto la riforma del servizio. Nessuno ignora che tale riforma sia cosa delicata e complessa, tuttavia i ritardi e le dilazioni che si sono verificati in questi anni non hanno giustificazioni tecniche, ma sono piuttosto il segnale di pressioni esercitate da parte di gruppi di interesse ben radicati nell'attuale sistema esattoriale e che potrebbero avere un danno dalla riforma dello stesso.

Così, in tutti questi anni, il Parlamento ha deciso continue e poco onorevoli proroghe, con le quali non si sono affrontati i problemi che esistono, né si sono dati segnali significativi in direzione di un cambiamento. Oggi affrontiamo questa ennesima proroga con immutata contrarietà, ma con qualche speranza in più rispetto al passato, innanzitutto perché alla fine di questa stessa settimana — come ricordava poco fa l'onorevole D'Aimmo — inizieremo il confronto in quest'aula sulla riforma del servizio di riscossione ed anche perché diamo atto al Governo di aver richiesto una proroga contenuta (così come unanimemente la Commissione ha sollecitato), riconoscendo in questo modo a quest'ultima un carattere soprattutto tecnico, in attesa che il Parlamento vari la legge delega di riforma, nonché riconoscendo la necessità dei tempi strettamente indispensabili per l'emanazione e l'applicazione dei decreti di attuazione.

Quanto al contenuto del decreto-legge in esame, credo valga la pena di soffermarsi su due aspetti in particolare che, come ha ricordato e spiegato assai meglio l'onorevole D'Aimmo, hanno suscitato dibattito nei due rami del Parlamento ed opinioni divergenti. Si tratta del quarto comma dell'articolo 1, col quale si fa salva la legge n. 55 del 21 agosto 1984, emanata dalla regione Sicilia, e dell'articolo 2, col quale si escludono dalla proroga i titolari di esattorie a carico dei quali risultino in essere procedimenti o provvedimenti di cui alla legge antimafia.

Il Governo ha inteso assumere su questa questione una posizione salomonica, inserendo nel testo del decreto entrambe le previsioni. Noi siamo favorevoli

a che entrambi siano presenti nella legge di proroga perché non possono essere, a nostro avviso, considerate in alternativa.

Riteniamo che sarà necessario specificare meglio il testo dell'articolo 2: in questo senso va l'emendamento presentato dall'onorevole Rizzo e del quale siano cofirmatari.

Ribadiamo inoltre che l'esigenza prioritaria è quella della salvaguardia, per il 1985, di quanto disposto dalla regione Sicilia con legge propria. Come è noto, nella legge emanata dalla regione Sicilia, la quale si avvale di una facoltà riconosciuta dall'ordinamento regionale, si prevede che — in attesa di una nuova regolamentazione complessiva del sistema di riscossione delle imposte dirette e quindi pur in presenza di una proroga del vigente sistema — dal 1° gennaio 1985 la gestione delle esattorie presenti nel territorio regionale sia affidata ad una società i cui componenti sono indicati in modo preciso: istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, nonché le aziende di credito operanti in Sicilia ed aventi capitale totalmente pubblico.

Noi siamo favorevoli alla previsione di salvaguardia della nuova normativa siciliana, poiché riteniamo che la motivazione che ha spinto il consiglio regionale siciliano ad agire in questo senso sia apprezzabile e giusta. Essa risponde ad una esigenza di trasparenza nell'aspetto proprietario e di conseguenti maggiori garanzie di cui avrebbe bisogno, a nostro avviso, l'intero sistema esattoriale. Inoltre, non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che la situazione delle esattorie siciliane si è fatta in questi anni sempre più complessa ed oscura e, pur non volendo assolutamente criminalizzare la totalità degli esattori che operano in quella regione, non possiamo però ignorare che i fenomeni degenerativi di cui ho parlato all'inizio si sono sviluppati soprattutto in Sicilia. Né possiamo ignorare che la famiglia Salvo ha controllato per lungo tempo una grossa parte delle esattorie, e che la situazione non si è del tutto chiarita nep-

pure dopo la revoca delle concessioni a tali personaggi.

Consideriamo perciò sacrosanta la volontà del consiglio regionale di dare più trasparenza e garanzia al sistema esattoriale, attribuendone la concessione solo ad istituti di credito con capitale pubblico. Né ci pare che tale decisione comprometta in alcun modo la possibilità di mettere in atto anche in Sicilia la futura riforma complessiva, nel momento in cui essa verrà decisa ed applicata. Si può, anzi, dire che la regione Sicilia abbia tradotto in pratica tardivamente quanto raccomandato alcuni anni or sono dalla Commissione antimafia, nelle sue conclusioni a seguito dell'indagine parlamentare.

Voglio ricordare che la Commissione affermò allora, all'unanimità, che «la legislazione esattoriale vigente rappresenta di per sé una forma di parassitismo sulle pubbliche entrate». D'altra parte, il gioco al rialzo degli aggi e le manovre più o meno lecite sui rimborsi delle spese e sul monte delle tolleranze generano pericolose connivenze e insidiose collusioni, che finiscono fatalmente per risolversi in un danno per la collettività. In più, le ingenti quantità di denaro liquido di cui dispongono i gestori delle esattorie costituiscono un naturale richiamo per la mafia, e possono rappresentare il motivo scatenante di illeciti interventi o addirittura di episodi cruenti, come non sono mancati nella storia recente della Sicilia, in connessione con l'attività di riscossione delle entrate tributarie.

La Commissione auspicò inoltre, soprattutto per la Sicilia, una misura legislativa capace di affidare la funzione esattoriale soltanto a banche pubbliche o a consorzi di banche in cui quelle pubbliche abbiano la maggioranza del capitale sociale, così da comprimere le speculazioni private e i deleteri effetti che fatalmente le connotano.

Per concludere, signor Presidente, con la fiducia che quanto prima si possa arrivare ad una buona legge di riforma del sistema di riscossione, ribadisco il voto contrario del mio gruppo all'attuale prov-

vedimento di proroga (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pur riconoscendo l'esigenza del provvedimento in esame, senza il quale i contribuenti, al 1° gennaio 1985, troverebbero le esattorie e le ricevitorie chiuse, dobbiamo lamentare che ancora una volta, con ricorrente puntualità, viene riproposto al Parlamento un provvedimento di proroga per l'attività delle esattorie e ricevitorie, non essendo stato il Governo capace, dopo tanti anni, di provvedere — nonostante, per altro, suoi precisi impegni in proposito — alla elaborazione di una organica riforma, aggiornata alle nuove esigenze della collettività, del sistema delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, nonché delle tesorerie comunali e provinciali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi richiamo ai requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, perché di questi ha già ampiamente trattato il collega onorevole Fini; mi limiterò a due osservazioni di fondo, l'una formale, l'altra di merito.

La prima, formale, attiene al modo in cui il Governo ha nuovamente illustrato, spiegato e descritto il decreto emanato con una prosa lunga, monotona, ripetitiva, inconsistente e priva di documentazione, priva cioè di riferimenti capaci di rendere chiare le motivazioni del provvedimento per evidenziarne la necessità.

Questo provvedimento, come ho avuto modo di dire anche in Commissione, per essere trasparente, per rendere più agevole la lettura del suo contenuto, per dimostrare la sua validità e la sua efficacia, avrebbe dovuto contenere nella sua relazione dati illustrativi tali da consentire al legislatore anche la determinazione del suo costo e la valutazione del rapporto costi-benefici. Avrebbe dovuto contenere, ad esempio, il numero delle esattorie esi-

stenti, la loro natura, le loro dimensioni, l'ubicazione del loro esercizio, le zone, le ragioni delle loro maggiori concentrazioni, il gettito fiscale che esse riscuotono diviso per soggetto impositore, il volume di quello che va allo Stato diviso tra versamenti diretti e riscossioni per ruoli, l'ammontare del costo che l'erario sostiene distinto tra saggio ordinario, integrazione di saggio ed altre indennità, il volume dei residui attivi e la loro struttura, l'entità delle sofferenze — sembra che ammontino a circa 25 mila miliardi di lire che si riportano di anno in anno —, l'entità di gettito al netto di aggi non versati dagli esattori, e quali le ragioni del mancato versamento ai ricevitori provinciali e alle tesorerie provinciali (se, cioè, esso è dovuto per rimborso di saggi per imposte non riscosse o se è dovuto per sgravi, per tolleranza, per stralci).

Perché non sono stati forniti tutti questi elementi? Si calcola che la sua consistenza, onorevoli colleghi, si aggiri sui 15-18 mila miliardi di lire; sembra addirittura (ed io ho fatto un calcolo che ciascuno di voi può verificare prendendo la tabella 1 delle entrate dello Stato e sommare per i rispettivi ruoli IRPEF, IRPEG e ILOR), che per riscuotere 1.875 miliardi di gettito a ruolo, perché a tanto ammonta la somma di queste tre voci, si debba sostenere un costo pari a circa la metà del gettito. Tutto ciò mi sembra una cosa veramente allucinante. Ecco quali sono gli interessi dello Stato!

È chiaro che un tale provvedimento privo di quel necessario supporto costitutivo non può essere approvato a cuor leggero, con facilità, senza riflessione, perché potrebbe non solo nascondere inefficienze e irregolarità del servizio, ma anche occultare rendite parassitarie che sono state causa, e possono ancora esserlo, di corruzione e di attività di malavita.

D'altra parte la Commissione antimafia ha posto sotto accusa alcune di queste esattorie, tanto che in questi ultimi tempi sono stati arrestati alcuni esattori. Non starò qui a leggere le relazioni della Commissione antimafia sulle tesorerie — sa-

rebbe troppo lungo ma forse necessario — anche perché sono conosciute da tutti. Ma proprio perché alcuni settori si sono resi colpevoli di alcuni delitti ed altri sono stati accusati di appartenere ad associazioni a delinquere, sarebbe stato necessario che il Governo ci informasse anche sotto l'aspetto morale. Il Governo avrebbe dovuto informare il Parlamento soprattutto di quali autonome iniziative avesse assunto, se ne aveva assunte, il ministro delle finanze: se cioè esso avesse effettuato verifiche sulle gestioni e accertamenti sui redditi dichiarati dai proprietari delle esattorie o amministratori delle società e quali risultati tali accertamenti avessero dato. Di tutto questo nulla abbiamo saputo.

La seconda osservazione, onorevole rappresentante del Governo, nasce dalla giustificazione dei requisiti di necessità e di urgenza che il Governo attribuisce a questo decreto. Non vi è dubbio che l'urgenza esista, come già detto, dal momento che al 31 dicembre 1984 cesseranno tutte le gestioni esattoriali, meglio ancora tutte le convenzioni e i contratti; ma mi si consenta di dire che l'urgenza e la necessità sono state determinate dall'inerzia del Governo, che nel corso di circa dieci o forse anche undici anni (ormai tanti ne sono trascorsi dall'avvenuta riforma tributaria ad oggi) non è stato in grado di costruire un razionale, efficiente, soddisfacente ed economico sistema di riscossione.

Ci sia consentito di essere maliziosi: il Governo non ha saputo o non ha voluto creare un moderno sistema di esazione? Siamo propensi a credere che non si sia voluto razionalizzare il sistema di esazione al fine di tutelare ancora particolari interessi di un ambiente che gravita nell'area dei partiti di Governo. Non si può dire che mancasse al Governo il precedente storico della fattispecie «esazione»: c'è una tradizione culturale che risale addirittura all'impero romano, per continuare con il Medio evo, per finire con l'unità d'Italia e dopo l'unità d'Italia stessa fino ai nostri giorni; questa ampia conoscenza storica, ricca di esperienza,

avrebbe dovuto facilitare il Governo nella predisposizione di un provvedimento risolutivo del problema. Ed invece no. I tentativi della settima e dell'ottava legislatura, come io stesso, entrato in Parlamento in questa legislatura, ho avuto modo di constatare, sono tutti falliti per la mancanza di chiarezza negli obiettivi dei vari governi, che non sono stati in grado di costruire né un equo ed efficace sistema tributario, né una efficiente amministrazione finanziaria né un razionale sistema di esazione.

Tuttora il Governo non sa dirci quali siano i suoi orientamenti, come ha più volte dichiarato lo stesso ministro delle finanze. Il provvedimento, che è stato poi ritirato, non ci spiega ancora quale sistema... in quanto c'è sempre da parte della stessa maggioranza una certa, vorrei dire, contraddizione. Infatti il Governo si è posto il problema, e non è quindi in grado di dare alcuna precisa indicazione. Insomma, oltre dieci anni di tempo non sono bastati ai governi che si sono succeduti per predisporre e presentare al Parlamento un disegno di legge al fine di regolare razionalmente la esazione dei tributi.

Onorevole rappresentante del Governo, in più occasioni abbiamo detto che i tributi in Italia sono troppi, iniqui e mal regolamentati, e ciò influisce negativamente sull'esazione. Infatti la riscossione delle imposte nel nostro paese è disarticolata ed onerosa per la pluralità delle imposizioni, per la pluralità degli esattori, per la pluralità delle modalità di riscossione e per la diversità territoriale degli agenti riscuotitori. Per conseguire un efficace ed economico sistema di esazione è necessario a nostro avviso ridurre i tributi e le loro aliquote, come sosterremo quando andremo a discutere in Assemblea la cosiddetta legge Visentini, tenendo sempre presente che la capacità contributiva del cittadino è una soltanto, e che occorre rispettare le regole generali che debbono guidare il legislatore nella costruzione di un efficiente sistema di riscossione. Mi riferisco alla certezza nel *quantum*, nel tempo e nel modo del paga-

mento, oltre che all'osservanza del principio della comodità per il contribuente e della economicità della riscossione e dei servizi annessi.

Potremmo sintetizzare la riforma dell'esazione delle imposte tributarie ed extra tributarie, secondo i nostri riferimenti, nel seguente principio: massimo decentramento possibile nell'ambito dell'accentramento dell'esazione; vale a dire che deve esistere in ogni borgo un agente riscuotitore, al quale deve essere demandato il compito di riscuotere la totalità dei tributi. Solo in tal modo renderemo un vero servizio alla collettività ed allo Stato. Noi non condividiamo, per esempio, il diritto della cosiddetta legge siciliana di sovrastare addirittura il legislatore dello Stato, così che quella regione può farsi una legge a proprio uso e consumo. Noi siamo dell'avviso che lo Stato è uno ed integro, e che le leggi relative alla riscossione, anche per una regione a statuto speciale come la Sicilia, debbano essere leggi dello Stato, sia pure applicate dalla regione.

Con l'augurio che questo avvenga, ci accingiamo a votare contro questo provvedimento, non tanto perché non lo consideriamo necessario ed urgente, quanto per esprimere una protesta per il modo in cui viene gestita la cosa pubblica, e per il fatto che il Governo, dopo dieci anni, non ha ancora provveduto a varare un sistema organico dell'esazione dei tributi e delle ricevitorie e tesorerie comunali (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Aimmo.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore. Il dibattito svoltosi in quest'aula ha fatto registrare una sostanziale convergenza — con l'eccezione di quest'ultimo intervento, da parte di un esponente del gruppo del movimento sociale — sull'opportunità di approvare un provvedimento che si è rivelato necessario ed urgente.

Il termine di scadenza dell'attuale sistema di concessione è quello del 31 dicembre prossimo. Non esiste alcuna volontà di rinviare la riforma: il provvedimento di riforma, il disegno di legge n. 1833, è iscritto all'ordine del giorno dei lavori di quest'Assemblea per venerdì prossimo. La Commissione ha operato con celebrità ed efficienza, e si è raggiunta una convergenza sostanziale sui contenuti della legge di riforma. Questa proroga, quindi, ha solo la funzione di permettere la continuità di un servizio, in attesa che venga istituito il nuovo servizio di riscossione.

In questo senso la proposta è stata esaminata. Il testo che ci viene sottoposto contiene gli emendamenti che a larghissima maggioranza sono stati approvati in Commissione finanze e tesoro sia alla Camera sia al Senato; e bisogna dare atto al Governo di essersi fatto carico degli emendamenti approvati.

Si tratta quindi di un provvedimento necessario e funzionale agli obiettivi di riforma che sono stati ormai avviati e che saranno presto decisi.

In questo senso invito l'Assemblea ed i colleghi rappresentanti delle diverse forze politiche ad approvare questo provvedimento, consentendo così la proroga di un servizio essenziale per la riscossione dei tributi erariali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo prende atto del rilievo espresso da tutti i gruppi circa la ineluttabilità di questa ulteriore proroga delle gestioni esattoriali.

Questa sarà l'ultima proroga se il Parlamento approverà il disegno di legge organico di riforma del sistema esattoriale. In passato non è mancata l'iniziativa del Governo in questa materia ed i ritardi registrati sono stati causati dalle difficoltà che le proposte di riforma hanno incontrato nel loro iter parlamentare.

Il disegno di legge di riforma, come è

stato già ricordato, si fa carico delle ragioni di trasformazione del sistema esattoriale e della sua attuale inadeguatezza. Come è stato già detto, la discussione in Assemblea di questo provvedimento inizierà venerdì prossimo ed in quella sede saranno svolte tutte le considerazioni su ciò che non va e su come riformare il sistema, senza indulgere sugli aspetti deteriori di più evidente rilevanza cronachistica, ma con riferimento specifico alla necessità di istituire un moderno sistema di riscossione dei tributi e delle entrate degli enti pubblici e dello Stato nel suo complesso.

In questa sede va preso atto della necessità di assicurare la riscossione dei tributi per il 1985.

Circa la preoccupazione espressa dal relatore sulla non ancora intervenuta attuazione della legge regionale siciliana, il Governo ricorda di essersi rimesso al Parlamento per quanto riguarda i profili di compatibilità costituzionale con la legislazione regionale in materia, concorrente con quella dello Stato, esprimendosi anche nel senso della opportunità di non fare riferimento, nella legge nazionale, a quella siciliana in vigore. Questo per consentire una valutazione più elastica della situazione, ove la regione non fosse in grado di provvedere fra pochi giorni all'attuazione di un proprio sistema di esazione dei tributi.

Le disposizioni sono quelle che sono, il dibattito è noto; se vi sarà una riflessione in seno al Comitato dei nove, il Governo si augura che questa avvenga nella direzione di assicurare anche in Sicilia per il 1985 la riscossione dei tributi; ugualmente per quanto riguarda il rinvio alle disposizioni della legislazione antimafia, su cui il parere del Governo sarà espresso in sede di valutazione dell'emendamento preannunciato per rendere la formulazione del testo più aderente al concreto funzionamento delle norme.

Il Governo ringrazia il relatore e gli oratori intervenuti e si augura che l'Assemblea voglia confortare con il proprio voto la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (Industria) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (2260).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene che possa essere deferito alla competenza congiunta delle Commissioni V (Bilancio) e XII (Industria), con il parere della I, della VI, della VIII, della IX, della XI e della XIII Commissione.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 5 dicembre 1984, alle 15,30:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del Regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali. (2157)

— *Relatore:* Poggiolini.
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1984, n. 771, recante ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali. (2274)

— *Relatore:* D'Aimmo.
(Relazione orale)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. (2221)

— *Relatore:* Ferrari Giorgio.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BASSANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali informazioni abbia avuto in ordine al progettato aumento di capitale (cosiddetta « privatizzazione ») della SpA Mediobanca, e quali direttive abbia dato o intenda dare all'IRI in proposito. (5-01285)

BASSANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali informazioni abbia avuto in ordine all'operazione di acquisto e ricapitalizzazione del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della Sera* organizzata dalla SpA Mediobanca tramite la consociata Gemina;

quali direttive abbia dato o intenda dare all'IRI in proposito, anche al fine di garantire:

a) il rispetto del disposto dell'articolo 1, tredicesimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, che vieta alle società a partecipazione statale e a quelle da esse controllate di costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o periodici;

b) il rispetto del disposto dell'articolo 4 della medesima legge, che vieta la costituzione di posizioni dominanti nel settore editoriale, quali quella che, con l'apporto di capitale pubblico, si è venuta costituendo mediante il collegamento tra gruppo Rizzoli (*Corriere della Sera*), gruppo IFI-Fiat (*La Stampa*) e gruppo Montedison (*Il Messaggero*). (5-01286)

BELLOCCHIO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che:

il fenomeno del bradisismo riguardante Pozzuoli e la zona flegrea si prolunga ormai da due anni, producendo sino ad oggi non solo oltre 16.000 eventi sismici d'intensità pari anche al settimo-ottavo grado Mercalli, ma anche l'evacuazione di oltre 40.000 cittadini dal centro storico, l'inutilizzo di tutte le strutture e per giunta l'esodo forzato di oltre 35.000 abitanti verso il litorale domizio;

l'amministrazione comunale del tempo fu in grado, di concerto con le forze sociali, sin dal primo momento, di conservare le attività produttive e preservare la vita sociale negli edifici rimasti agibili, nonché di organizzare i servizi primari (scuole - asili - ospedale - municipio, ecc.) a favore dei cittadini evacuati lungo i centri del litorale domizio;

tutto ciò ha comportato e tuttora comporta una quotidiana mobilità di tutti gli addetti con comprensibile disagio;

alcune settimane addietro il Ministro per la protezione civile, su richiesta delle organizzazioni sindacali ha, con ordinanza n. 420 FPC/Z-A del 15 novembre 1984, integrando la precedente ordinanza n. 268 FPC/Z-A del 22 giugno 1984, esteso il beneficio della sospensione dal pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti privati anche ai lavoratori dipendenti residenti a Pozzuoli e che svolgono attività in aziende ubicate nel raggio di 50 chilometri;

considerato che:

allo stato, gli unici ad essere esclusi da tale giusto beneficio sono i lavoratori dipendenti pubblici e parapubblici (enti locali, unità sanitarie locali, scuola, trasporti, ecc.) ma che in egual misura sopportano quotidianamente il disagio della forzata mobilità;

le organizzazioni sindacali hanno giustamente proclamato lo stato di agitazione, sfociato anche in manifestazioni;

non vi sono motivi che ostano, in quanto il fenomeno del bradisismo non può in alcun senso essere paragonato al terremoto (e quindi alla sua legislazione) —

se in tempi brevi, come il caso richiede, intendano estendere anche ai dipendenti pubblici e parapubblici, i benefici di cui alla giusta ordinanza n. 420 FPC/Z-A del 15 novembre 1984. (5-01287)

TRIVA E SARTI ARMANDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premezzo che:

nell'edificio di Viale Vicini 20 nel quale ha sede attualmente, a Bologna, il Primo ufficio distrettuale delle imposte dirette si sarebbero verificate preoccupanti crepe e lesioni come avrebbe accertato il locale Ufficio tecnico erariale;

il comando dei vigili del fuoco di Bologna avrebbe rilevato l'assenza dei requisiti minimi di sicurezza — stante anche la notevole quantità di materiale cartaceo — ed avrebbe ordinato urgenti lavori di garanzia della sicurezza sia per quanto al sovraccarico sia per quanto al pericolo di incendio;

anche i locali più impropri — come ad esempio quelli dei servizi igienici — sono destinati al deposito delle denunce dei contribuenti e di altro materiale documentale;

la maggior parte del materiale di consultazione per i controlli, le verifiche e gli accertamenti: denunce annuali, rettifiche, dichiarazioni ecc. riferito a molte annualità sarebbe accumulato, senza razionale classificazione, in locali umidi ed anti igienici destinati a garage o cantine;

il personale addetto è costretto a svolgere i suoi delicati compiti in condizioni a dir poco improprie ed anomale;

il personale ha già fatto presente in ripetute ed anche pubbliche occasioni la

estrema precarietà del funzionamento di tale ufficio;

il citato Primo ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna, anche sotto il profilo della organizzazione operativa, presenterebbe anomalie tali da poter determinare, ove non corrette, serie disfunzioni nel servizio e, al limite, preoccupanti appannamenti nei rapporti fra contribuenti e amministrazione finanziaria;

in particolare risulterebbe — ed il riferimento è a semplice titolo esemplificativo — che il servizio « verifiche contabili », fra i più delicati dell'Ufficio, viene attualmente espletato, previa abolizione dell'apposito reparto già esistente, dal reparto « segreteria » — che dovrebbe essere preposto esclusivamente a compiti amministrativi — alle dirette dipendenze del direttore dell'Ufficio;

da tale anomala organizzazione ne sarebbe derivato che la « segreteria », non disponendo di un carico istituzionale di pratiche da controllare, attingerebbe dai dieci reparti di accertamento le dichiarazioni dei redditi da accertare: volta per volta, senza motivazioni, senza criteri di scelta ed anche al di fuori di quelli selettivi previsti dai decreti ministeriali;

a tale organizzazione operativa, che appare inusuale, avrebbe fatto riscontro, una collocazione del personale ed un riconoscimento di funzioni che non sempre appaiono ispirati a criteri di rigorosa obiettività e di imparzialità per quanto alla valutazione dei titoli di servizio, delle qualifiche e delle anzianità —

se è a conoscenza della grave precarietà nella quale sono costretti a svolgere i propri compiti istituzionali i dipendenti del Primo ufficio delle imposte dirette di Bologna;

quali sono i motivi che hanno impedito di realizzare una programmata sistemazione definitiva di tutti gli uffici finanziari che hanno sede nella città di Bologna così come è stato ripetutamente prospettato dal comune, negli anni scorsi, in accordo con la locale intendenza di Finanza;

quali iniziative ha assunto o intende assumere per ovviare nell'immediato ai fattori del rischio denunciati dai vigili del fuoco e dall'UTE e per destinare, nei tempi brevi, a tale ufficio una sede idonea e funzionale;

se le novità organizzative che l'attuale direzione del Primo ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna ha introdotto nel funzionamento dell'ufficio stesso sono state autorizzate e/o promosse dal Ministero — magari a titolo sperimentale — e in caso affermativo in quali altre sedi è stata promossa dal Ministero una analogia sperimentazione e quali siano le finalità di tale sperimentazione;

se, in assenza di una iniziativa del Ministero, risulta che tale sperimentazione

organizzativa sia stata promossa e/o autorizzata dal competente ispettorato compartimentale e quali sarebbero, in tale caso, le finalità e gli obiettivi;

quali provvedimenti intenda assumere, dopo una diretta conoscenza dei fatti, per riportare la organizzazione operativa del Primo ufficio distrettuale di Bologna a quella condizione di normalità, funzionale ed operativa, che rappresenta da una parte ragione di certezza e di chiarezza per quanto alle responsabilità che competono ai funzionari preposti a compiti così delicati e che costituisce, dall'altra, garanzia per i cittadini di una piena trasparenza dei meccanismi che regolano i rapporti fra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria. (5-01288)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRADUATA, TOMA, GELLI, ANGELINI VITO E SANNELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il Centro regionale di controllo traffico aereo di Brindisi gestisce il traffico che sorvola lo spazio di sua giurisdizione (fascia adriatica, mare Ionio, parte della Calabria) e rappresenta l'unica struttura periferica dell'Azienda nazionale di assistenza al volo nel sud-est Italia, capace di sviluppare sia i compiti propri istituzionali, sia quelli di collegamento con gli enti locali per l'affermazione del trasporto aereo nell'area salentina e barese-foggiana;

l'attuale struttura, comune alla aeronautica militare, non consente un adeguato servizio per tutta l'area mediterranea e già da tempo è in atto un piano di smobilitazione del centro di Brindisi con la sottrazione ad esso di parti fondamentali di spazio aereo;

tale situazione limita gravemente un settore di vitale importanza per lo sviluppo sociale ed economico della regione, ridimensionando ulteriormente Brindisi sotto il profilo occupazionale, laddove la costituzione di un nuovo centro di controllo potrebbe allargare il servizio in tutta l'area del Mediterraneo e potenziare, organizzandolo e gestendolo in proprio, il servizio meteorologico dando risposte a tutto un settore di utenza civile che finora l'aeronautica militare non ha potuto soddisfare sia per carenza di mezzi che di personale;

considerati i precedenti impegni assunti da codesto Ministero con le organizzazioni sindacali —

quale sia lo stato delle iniziative in corso per la realizzazione del nuovo centro di controllo a Brindisi, quale punto di riferimento di tutta una nuova politica dell'azienda nel settore. (4-06843)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità, delle finanze e per l'ecologia.* — Per conoscere:

se corrispondono al vero le notizie apparse su organi d'informazione, secondo le quali nel parco zoo, sito in località Giovo Ligure del comune di Pontinvrea (Savona) sono illegalmente detenuti esemplari di fauna protetta da particolare legislazione nazionale ed internazionale;

se corrisponde al vero che il proprietario Magnaschino Furio per usufruire di agevolazioni fiscali, ha creato una Associazione « culturale » per la gestione del giardino zoologico, che si visita dietro pagamento di biglietto d'ingresso;

se è vero che detta « Associazione culturale parco-zoo del Giovo » percepisce sovvenzioni da enti pubblici e a quale titolo;

se corrisponde a verità che gli scimpanzé sono barbaramente imprigionati in celle di metri 1,80 per 1,80 alte metri 2;

se è vero che detta Associazione usufruisce di esenzioni fiscali e a quale titolo;

quali autorità e in base a quali criteri hanno riconosciuto il parco-zoo del Giovo come ente culturale;

se tale giardino zoologico è munito delle prescritte autorizzazioni ai sensi dell'articolo 69 del testo unico di pubblica sicurezza, nonché di quelle sanitarie-veterinarie;

quali provvedimenti s'intenderebbero dunque assumere nei confronti dei pubblici ufficiali che, con omissioni o favoreggiamento, avrebbero consentito il perpetrarsi di simile speculazione a danno di indifesi animali, ove corrispondessero al vero le notizie pubblicate dagli organi d'informazione. (4-06844)

GUALANDI, PETROCELLI, TRIVA, POCCHETTI, QUERCIOLO, SANDIROCCO, GEREMICCA, SCARAMUCCI GUAITINI, AMBROGIO, MACIS, CAPRILI, FILIPPINI,

TORELLI, CONTI, ANTONELLIS, FITTANTE, MANNINO ANTONINO, CURCIO, CIAFARDINI, CALVANESE, BELLOCCHIO, CONTE ANTONIO, POLIDORI, JANNI, MARTELOTTI, MIGLIASSO, SAMA, POLESELLO, DONAZZON, COMINATO, CANNELONGA, LOPS, TOMA E GRADUATA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere —

premesso che la legge n. 131 del 1983 stabiliva che la Cassa depositi e prestiti doveva concedere 5.500 miliardi nel 1984 e che la successiva legge n. 730 del 1983 aveva rideterminato in 5.750 miliardi i fondi a disposizione di tale ente per far fronte ai mutui da erogare ai comuni e alle province;

rilevato che nel settembre 1984 il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti (dopo aver constatato un rallentamento nella stipulazione dei mutui) ritenne di dover consentire agli enti locali interessati di contrarre mutui anche oltre la quantità autorizzata all'inizio dell'anno;

tenuto conto che i mutui previsti per il 1984 devono essere posti in ammortamento dal 1° gennaio 1985 altrimenti i singoli enti dovrebbero attentamente valutare le conseguenze (a legislazione invariata) di un eventuale slittamento al 1° gennaio 1986 in quanto il pagamento degli oneri di ammortamento dei mutui andrebbe al 100 per cento a carico degli enti locali;

visto che comuni e province, ed in particolare quelli meridionali, sollecitano il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti a riunirsi entro il 31 dicembre 1984 al fine di perfezionare le richieste giacenti presso tale ente —

se risulta fissato, o si intenda farlo, un calendario di riunioni del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti per definire modalità e termini per la erogazione dei mutui entro il 31 dicembre 1984 — che la legge ha previsto che vengano assegnati entro il 1984.

(4-06845)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere lo stato dell'iter burocratico relativo alla pratica per la ristrutturazione dell'ufficio postale di Carrara (Massa Carrara) e sollecitarne la conclusione considerata l'urgenza dell'opera.

La situazione è infatti ormai giunta ad uno stato estremamente critico tale da pregiudicare il buon andamento del servizio per non dire del disagio della popolazione, quotidianamente constatato.

(4-06846)

LOPS E GRADUATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella scorsa settimana sulla Statale Ionica presso Policoro, si è verificato un grave incidente stradale, ove ha perso la vita il signor Cosimo Filomeno di 43 anni di Ceglie Messapico, che era alla guida di un pulmino addetto al trasporto in campagna di operai agricoli e sono rimaste ferite gravemente quattro ragazze braccianti, si tratta di Maria Leggieri di 15 anni, Patrizia Tauro di 19, la sorella Maria Franca di 17 e Rosalba D'Elia anch'essa di 17, tutte ricoverate nell'ospedale di Taranto;

in seguito a questo grave incidente stradale dovuto a circostanze che non si conoscono, le federazioni sindacali degli operai agricoli della CGIL, CISL e UIL della Puglia e Basilicata, hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per il giorno di giovedì 6 dicembre 1984 per richiamare l'attenzione e protestare nei confronti del Governo nazionale e di quello delle due regioni interessate circa il permanere in queste regioni e nel Mezzogiorno del fenomeno del « caporalato » in agricoltura, poiché l'assunzione della mano d'opera, il lavoro nero e lo stesso mercato del lavoro sfugge a qualsiasi controllo degli organi preposti;

considerato che:

e da parte del Governo nazionale e di quello delle due regioni vi è stato l'impegno a sconfiggere questa piaga;

ciò nonostante, il caporalato e il lavoro nero continua a prosperare determinando tutta una serie di problemi, compreso quello della sicurezza del viaggio per tante donne e operai agricoli ingaggiati dai « caporali »;

le stesse regioni stentano ad approvare la legge sul trasporto della mano d'opera agricola -

quali provvedimenti intenda mettere in atto per eliminare questo grosso fenomeno nelle campagne meridionali;

se gli uffici di collocamento e gli ispettorati del lavoro sono nella condizione ottimale di intervenire;

infine se non ritenga utile convocare i sindacati bracciantili e fare il punto della situazione. (4-06847)

MEMMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano i reali motivi che hanno indotto il direttore didattico Lamberto Menenti del 76° Circolo di Roma ad impedire che una classe del circolo a lui affidato effettuasse la programmata visita alla Camera dei deputati provocando con tale diniego grave disagio alle scolaresche, alle famiglie, ed allo stesso piano pedagogico-culturale;

se siano noti i modi di conduzione dello stesso Menenti delle riunioni collegiali che avvengono nella mortificazione al livello più basso della democrazia del dibattito, con verbalizzazioni addomesticate e con metodi autoritari improponibili nella scuola italiana;

se sono note le negligenze dello stesso Menenti che portano ancora ad avere i doppi turni quando si sarebbero potuti evitare, così come le negligenze del predetto hanno fatto degenerare la situazione igienico-sanitaria del plesso « M. Calderini »;

quali provvedimenti si intendano prendere affinché la normalità dell'andamento venga ristabilita nel 76° Circolo di-

dattico di Roma, con particolare riferimento al plesso « M. Calderini », nel rispetto delle leggi e delle norme, nonché di una corretta applicazione dei rapporti del direttore didattico con i genitori, con il corpo insegnante e con gli organi collegiali. (4-06848)

BRESSANI E SANTUZ. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno impedito di ottemperare a quanto previsto nei decreti del Ministro della sanità del 23 novembre 1982 (*Gazzetta ufficiale* numero 388 del 30 dicembre 1982) e del 18 maggio 1984 (*Gazzetta ufficiale* n. 144 del 26 maggio 1984), circa la determinazione del costo aggiuntivo dell'assistenza riabilitativa da erogare *ex lege* 833 del 1978, tramite i centri di riabilitazione.

Ci si riferisce specificamente alla trattativa nazionale tra il Ministero della sanità, il Ministero del tesoro, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le regioni, l'ANCI, l'UNCM e le associazioni maggiormente rappresentative dei centri-servizi di riabilitazione, che deve svolgersi presso il Ministero della sanità per accertare annualmente, entro il 30 settembre di ogni anno, le variazioni dei costi e determinare conseguentemente le rette.

Consta agli interroganti, al riguardo, che l'apposita Commissione ha portato a termine la definizione degli *standards* e delle rette; ma le sue proposte non hanno avuto ancora seguito.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro della sanità si atterrà ai criteri sopra richiamati nella ripartizione del fondo sanitario, per l'importo da assegnarsi alla riabilitazione. (4-06849)

PIRO. — *Ai Ministri della marina mercantile e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che:

in questi ultimi giorni sulla stampa sono apparse notizie allarmistiche in me-

rito alla natura ed alla consistenza dei fanghi scaricati in mare Adriatico dalla Montedison di Porto Marghera;

il Ministro della marina mercantile ha dapprima sospeso con apposito decreto il permesso di scarico dei suddetti fanghi, su sollecitazione del Ministro per l'ecologia, e successivamente ha revocato la sospensione del permesso, consentendo così la ripresa dello scarico di fanghi in mare;

il susseguirsi di queste vicende ha provocato nella opinione pubblica, ed in particolare nella popolazione e negli operatori turistici della riviera romagnola, un profondo malcontento che è sfociato in pubbliche manifestazioni di protesta, come hanno documentato i resoconti della stampa quotidiana;

il perdurare di mancanza di chiarezza su problemi così delicati ed importanti per la tutela delle acque dell'Alto Adriatico, alla luce anche degli oramai ricorrenti fenomeni eutrofici che esplodono in queste acque, arreca danni economici notevolissimi all'attività turistica, di massima importanza per queste zone, non è ammissibile e può dare luogo a rilevanti tensioni sociali ed a manifestazioni di pubblica protesta -

quali siano esattamente i processi produttivi che danno origine ai fanghi in questione;

quale sia la reale composizione qualitativa dei fanghi che vengono scaricati a mare (tenore di acqua, percentuali di solfati di calcio, di carbonato di calcio, di fosforiti, di fluoruro di calcio, ecc.) e la reale entità del materiale scaricato a mare quotidianamente;

quali sono i risultati delle analisi di laboratorio (curva di sedimentazione del fango, curva di solubilità in acqua dei suoi vari composti, ecc.) che hanno consentito di ritenere compatibile il loro scarico in mare;

quale sia l'esatto recapito in mare di questi fanghi, la natura dei fondali e la

estensione degli stessi progressivamente interessati dagli scarichi dei fanghi;

se sono state fatte analisi chimico-fisiche e biologiche di controllo periodico e quali siano i relativi risultati, nelle acque della zona di mare interessata dagli scarichi dei fanghi ed in quelle circostanti;

se sia stata esaminata la dinamica delle correnti marine che interessano la zona di scarico dei fanghi e se sia stata valutata l'entità dei fenomeni di trasporto diffusivo e convettivo delle sostanze che si solubilizzano;

se la società Montedison sta predisponendo o ha già predisposto uno studio di fattibilità relativo ad una diversa modalità di smaltimento dei fanghi provenienti dalle proprie attività produttive di Porto Marghera e quale è il previsto nuovo recapito.

L'interrogante auspica che tutte le informazioni disponibili al riguardo vengano fornite alla pubblica opinione con la dovuta chiarezza e la massima tempestività al fine di dissipare ogni dubbio e per impedire strumentalizzazioni del problema.
(4-06850)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi che:

il 14 novembre 1984, in concomitanza con il dibattito parlamentare sul decreto Craxi (per altro decaduto), si è svolta una manifestazione promossa da organizzazioni nazionali quali il SUNIA, l'Unione inquilini e il Comitato di lotta per la casa;

nel corso della manifestazione, notificata e autorizzata, alcune centinaia di manifestanti si sono portati davanti l'ingresso principale del Parlamento;

nessuna contestazione veniva fatta ai promotori e agli organizzatori della manifestazione, né tantomeno invito alcu-

no veniva formalmente rivolto ai manifestanti affinché abbandonassero Piazza Montecitorio;

considerato che:

successivamente, per violazione dell'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza, veniva denunciato all'autorità giudiziaria il Segretario della Federazione provinciale romana di Democrazia proletaria e consigliere provinciale, Giuliano Ventura, identificato a vista senza che alcun addebito venisse allo stesso contestato nel momento che commetteva il « reato » di cui è accusato;

nella denuncia inoltrata all'autorità giudiziaria è detto tra l'altro che nel corso della manifestazione « venivano notati, mentre uscivano ed entravano dall'aula di Montecitorio, gli onorevoli Santino Picchetti del partito comunista italiano e Francesco Russo di democrazia proletaria -

se la procedura adottata è legittima o se la medesima è una novità introdotta dai funzionari del I Distretto di Roma per garantire gli onorevoli parlamentari nella loro attività politica interna a Montecitorio. (4-06851)

DI GIOVANNI, SANDIROCCO, CIARFARDINI, CIANCIO E JOVANNITTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nel territorio del comune di Roseto degli Abruzzi si è determinata una grave situazione occupazionale;

tale situazione è anche conseguenza del fatto che in ben quattro aziende sono stati licenziati (Laterizi Diodoro, Modular Diodoro) o sono stati messi in cassa in-

tegrazione guadagni (mangimificio Valigi, SICLA) lavoratori per un numero che costituisce il 90 per cento della manodopera occupata e in un'altra azienda, la Vela, società a totale partecipazione GEPI, viene minacciato il licenziamento di un terzo dell'organico;

da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sono state avanzate proposte di razionalizzazione e di riorganizzazione dell'attività produttiva che potrebbero, se prese in considerazione, risolvere il problema di un sostanziale mantenimento degli attuali livelli di occupazione e di un aumento della produttività;

per la gravità della situazione il consiglio comunale e le forze politiche e sociali hanno espresso piena solidarietà ai lavoratori e manifestata profonda preoccupazione per il colpo che viene dato alla condizione economica del comune -

se non ritengano di intervenire immediatamente affinché i licenziamenti siano scongiurati ed una seria trattativa venga aperta tra tutte le parti interessate in modo da evitare ad una cittadina laboriosa e civile qual è Roseto gravi conseguenze di ordine economico e sociale. (4-06852)

DE ROSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che i treni locali che mettono in comunicazione Roma con le cittadine della provincia subiscono regolarmente notevoli ritardi, anche alla partenza, creando gravi disagi alle migliaia di lavoratori che quotidianamente devono raggiungere il loro posto di lavoro nella capitale e, a fine giornata, ritornare ai propri domicili;

quali misure intenda prendere affinché tali disagi siano superati garantendo la regolarità dei servizi. (4-06853)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIZZO, MANNINO ANTONINO e VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intenda assumere il Governo a tutela di chi, imputato di reati di mafia, collabora con l'autorità giudiziaria e, più in generale, di tutti coloro che possono prevedibilmente essere oggetto, per il loro comportamento in giudizio, per i loro rapporti di parentela o per la loro professione, di rappresaglie mafiose o camorristiche. (3-01380)

CERRINA FERONI, PALLANTI, CAPECCHI PALLINI, GABBUCCIANI e MINOZZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

considerato che i lavoratori della Lebole di Empoli, del gruppo Lebole-Lanerossi (ENI), sono in stato di assemblea permanente a causa della decisione dell'azienda di porre tutta la forza lavoro in Cassa integrazione a zero ore;

valutato che, pur nella prospettiva della cessione dell'azienda, è comunque dovere ed interesse dell'imprenditore pubblico garantire la continuità produttiva, mentre questi, al contrario, rifiuta propo-

ste responsabili dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali (ultimazione delle lavorazioni sospese e accordo sulla CIG con tempi certi e modalità contrattate);

considerato che, pur non esistendo opposizioni pregiudiziali al trasferimento di proprietà, questo deve essere gestito in modo tale da garantire l'affidabilità dell'imprenditore e la precisa garanzia del mantenimento dell'unità produttiva in Empoli e che, in ogni caso, questa linea di condotta della Lebole, per essere credibile, deve trovare intanto conferma in concrete scelte di continuità delle attività aziendali, di cui la Lebole è ancora responsabile —

quali iniziative intenda assumere verso l'ENI e il gruppo Lebole-Lanerossi per:

a) risolvere intanto positivamente la vertenza in corso per la continuità produttiva, la cui incertezza nuoce alla stessa trattativa per il trasferimento di proprietà;

b) garantire che la valutazione delle offerte assuma il mantenimento dell'unità produttiva e l'affidabilità dell'imprenditore quali elementi decisivi e discriminanti della scelta;

c) assicurare la massima trasparenza possibile all'operazione e la massima certezza in tutte le fasi ai soggetti interessati (lavoratori e loro organizzazioni, istituzioni, imprenditori). (3-01381)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

contemporaneamente all'annuncio della non proroga dell'articolo 90 ed il conseguente venir meno dei regimi « differenziati » è stata emessa una circolare ministeriale che limita drasticamente in tutti gli istituti penitenziari il regime dei pacchi, dei colloqui, e della socialità;

nonostante la caduta dell'applicazione dell'articolo 90 e dei regimi « differenziati » continua ad essere in vigore una separazione « di fatto » fra ex-differenziati e comuni;

le succitate decisioni del Ministro di grazia e giustizia configurano una politica contraddittoria ed equivoca, che va contro i principi della riforma, a tutt'oggi assolutamente inattuata, e crea gravi tensioni negli istituti penitenziari, mettendo in crisi conquiste ottenute in un rapporto dia-logico fra detenuti ed amministrazione;

gli stessi operatori penitenziari, direttori, agenti di custodia, giudici di sor-

veglianza sono messi in difficoltà da disposizioni assunte dal Ministro senza il coinvolgimento dovuto alle specifiche e delicate responsabilità che loro competono, come dimostrano anche le recenti dimissioni del direttore di Spoleto;

nel carcere dell'Ucciardone è iniziata un'azione non violenta da parte di ben 1.000 detenuti per mutare il segno delle recenti decisioni ministeriali e che in altri istituti sono in corso altre manifestazioni egualmente motivate —

quali valutazioni hanno determinato la decisione ministeriale, quali motivi inducono l'amministrazione a mantenere in piedi di fatto un regime « differenziato »;

quali determinazioni intenda assumere per ricondurre a condizioni di normalità la vita negli istituti penitenziari sia relativamente alle ultime restrittive disposizioni, sia relativamente all'attuazione di tutte le misure più strettamente attinenti la vita del detenuto (in materia di socialità, salute, lavoro, diritti fondamentali) previste dalla riforma che uniche possono ricondurre a livelli di dignità e di civiltà la vita nelle carceri della Repubblica.

(2-00517) « AGLIETTA, MANCINI GIACOMO, RUSSO FRANCO, POLLICE, SPADACCIA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma